

Tour della Sicilia occidentale

23 giugno - 6 luglio 2013

Sicilia: una terra al centro del Mediterraneo, da sempre punto nevralgico di incontro e di confronto di diversi popoli, provenienti anche da luoghi lontani, che naturalmente qui hanno trasferito le loro tradizioni, la loro cultura, gli stili architettonici, i loro prodotti gastronomici e quant'altro.

Una terra che nei tempi ha vissuto alti e bassi, raggiungendo elevatissimi livelli di civiltà ed importanza sia militare sia economica nell'intera area geografica, contrapposti però anche a lunghi periodi di crisi, di oblio, non sempre dovuti alle diverse dominazioni straniere, ma anche a problematiche di carattere socio-politico ed economico.

Una regione popolata di antiche città elleniche, puniche, romane, che oggi ci restituiscono grandi acropoli, necropoli, templi e reperti archeologici unici al mondo, di straordinaria bellezza ed importanza.

Una regione che, dopo gli splendori del periodo ellenico e romano, è tornata protagonista soprattutto in epoca normanna, della quale sono numerose le testimonianze architettoniche, artistiche e storiche giunte fino ai nostri giorni. Ma, tra alti e bassi, la Sicilia ha saputo ancora assumere un ruolo di rilievo fino all'ottocento, di cui oggi ammiriamo i bei palazzi nobiliari, le splendide chiese barocche ed ancora lo splendore degli edifici in stile liberty, i maestosi teatri ed i monumenti.

Una terra da vivere e da capire, ma così colma di contraddizioni da apparire spesso incomprensibile. Una terra che eredita i suoi tratti caratteriali dalla sua stessa storia, nella quale ritengo siano nascoste, ma non troppo, anche le chiavi del suo riscatto. Accenni di quel riscatto che fortunatamente appare già evidente in alcune aree della regione e nelle nuove generazioni, che a persistenti atteggiamenti di omertà, di corruzione, di assistenzialismo e di illegalità, non facili da debellare, contrappongono un forte desiderio di legalità e di rinascita, testimoniato da un gran fermento imprenditoriale.

Tuttavia, duole constatare che, fatte salve alcune lodevoli iniziative ed eccezioni, riscontrate soprattutto in Trapani e provincia, ci è parsa ancora scarsa la consapevolezza delle potenzialità e delle ricchezze di questa terra, che certamente meriterebbero di essere maggiormente valorizzate e sfruttate.

Infatti, seppure questo sia un concetto universalmente valido per tutto il Paese, oggi l'industria più florida della Sicilia potrebbe essere verosimilmente il turismo. Basterebbe crederci!

Comunque, rimandando tali noiose considerazioni ad altri contesti, do inizio alla narrazione del nostro tour nella Sicilia Occidentale. Al riguardo, mi scuso anticipatamente per la lungaggine di questi appunti di viaggio, forse eccessivamente ricchi di dettagli. Apparirò prolisso e tanti particolari saranno ritenuti futili, ma ho cercato di riportare tutto il possibile nella considerazione che anche una nostra semplice sensazione potrebbe costituire un'informazione molto utile per altri viaggiatori che si accingono a visitare questa splendida regione. Mi sarei dilungato anche oltre, ma Paola mi ha suggerito di non esagerare, perché poi non li avrebbe letti nessuno. L'ho ascoltata!



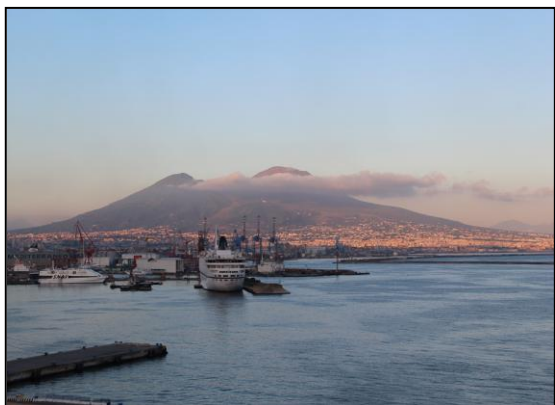
Domenica 23 giugno 2013

Poco prima di mezzogiorno partiamo da Prato, in macchina, diretti a Napoli, dove ci imbarcheremo sul traghetto della SNAV - GNV diretto a Palermo.

Nei pressi di Roma facciamo una sosta tecnica presso un'area di servizio, dove mangiamo anche un'insalatona al self-service.

Poco dopo le 17,00 raggiungiamo il porto di Napoli e, mentre Paola provvede al check-in presso la biglietteria della SNAV, io mi metto in coda per l'imbarco. Chiaramente, la segnaletica è molto carente, per non dire quasi assente! Infatti, al suo ritorno, Paola mi informa che la fila in cui mi sono posizionato è relativa all'imbarco sulla nave della Tirrenia, che sarebbe partita anch'essa per Palermo, ma alle 19,30. Il nostro traghetto della GNV, invece, sarebbe partito alle 20,00, da un molo diverso. Un buon inizio, direi!

Quindi, grandi manovre nel caos, mentre un signore, che non si toglie di mezzo, pretende di vendere non so che ai conducenti delle autovetture in coda. Questa sì che è Napoli!

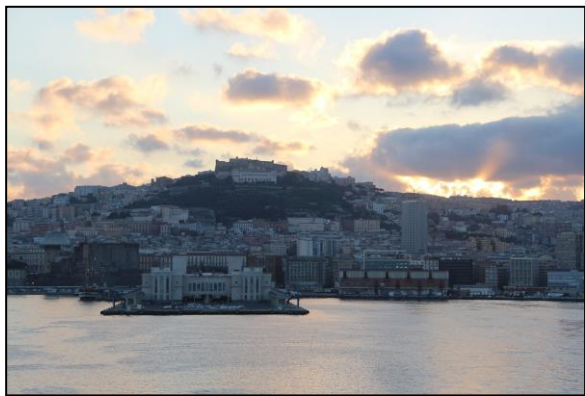


Finalmente raggiungiamo il molo giusto, da dove dopo circa mezz'ora ci imbarchiamo.

La cabina è piuttosto piccina, con spazi molto ristretti, ma comodissima. E' dotata di biancheria ed aria condizionata, quest'ultima fin troppo fredda.

Intanto si son fatte quasi le 20,00, quindi ci portiamo sul ponte 10, quello più alto, in poppa, da dove c'è una buona vista panoramica della città, per assistere alla partenza. Da una parte il Vesuvio, con la sua nuvoletta in vetta, a mo' di cappello, mentre dall'altra parte, Posillipo. Davanti a noi il Maschio Angioino ed oltre, il Vomero. Si distinguono anche la Galleria Umberto ed il Teatro San Carlo.

Tutto il contesto, con la nave che intanto esce dal porto ed il sole che tramonta alle spalle della città, forma un quadretto bellissimo e romantico, perfetto per un impressionista.



Una volta che la nave prende il largo, torniamo in cabina e ceniamo tranquilli. Infatti, abbiamo con noi dell'insalata di riso, preparata a casa prima di partire, e della frutta fresca.

L'aria condizionata in cabina risulta davvero eccessiva ed io, nonostante vari tentativi, non riesco a regolarla. Quindi, ci rivolgiamo ad un assistente di bordo, che intanto è occupato in un breve show in dialetto napoletano con il commissario di bordo, a cui assistiamo divertiti.

Dopodichè, l'assistente chiama "o' frigorista", che immediatamente interviene e risolve il problema. Ma che rapidità di intervento! Apprezziamo, stupiti!

In prossimità del bar ci intratteniamo per un po' ad ascoltare della musica dal vivo, poi decidiamo di andarcene a letto.

Il mare è piuttosto mosso e la nave si muove po', ma ciò non ci crea alcun problema. Dormiamo benissimo, come ghiri.

Lunedì 24 giugno 2013

Alle 05,30, sveglia! Gli altoparlanti della nave annunciano che ci stiamo avvicinando al porto di Palermo e ci invitano ad apprestarci a lasciare le cabine, mentre i bar sono a disposizione per le colazioni.

Ci vestiamo in fretta, quindi raggiungiamo il ponte 10, all'esterno, per ammirare il panorama. Ci rendiamo conto che per l'alba siamo in ritardo; il sole si è svegliato parecchio prima di noi ed accarezza già la città con una luce dolce, calda. Siamo già nell'ampio golfo di Palermo, nella Conca d'Oro, e la città si estende tutta davanti a noi, riempiendo tutto il golfo. Sulla nostra destra, il Monte Pellegrino nasconde Mondello, la vicinissima località balneare frequentatissima dai palermitani.



Puntuale la nave attracca. Le operazioni di sbarco sono velocissime, tanto che alle 07,00 siamo già per le vie di Palermo. Nonostante l'ora, il traffico è già intenso, soprattutto in prossimità del porto, per la presenza di molti mezzi pesanti che ostacolano la circolazione.

Per iniziare bene la giornata, impostiamo Via Torre Grossa 10 sul navigatore, dove ci attende la rinomata Pasticceria Cappello, dato che abbiamo preferito non fare colazione sulla nave. Girare in macchina per le vie di Palermo ci è parsa subito impresa non facile. La segnaletica è carente, soprattutto quella orizzontale, ed agli incroci vige la regola del più forte; se non ti infili, non passi! Quindi, capisco che devo adottare immediatamente uno stile di guida più aggressivo e prestare massima attenzione, con occhi puntati soprattutto sullo specchietto retrovisore e sui lati, dai quali sbucano e sfrecciano scooter dappertutto.

Giunti davanti alla pasticceria, la vista del locale delude un po' le nostre aspettative; ci aspettavamo chissà quale vetrina, che ingresso! Ma una volta entrati, la varietà e l'evidente qualità delle prelibatezze esposte confermano la grande fama del pasticcere. Non sappiamo cosa ordinare, assaggeremmo chissà quante di queste bontà, ma alla fine ci limitiamo a divorare dei mega-cornetti



ripieni, il mio con crema e granella al pistacchio, quello di Paola con ricotta ai canditi. Buonissimi!

A Palermo abbiamo prenotato una camera presso una foresteria militare, ma poiché non sono che le 08,30, decidiamo di fare una prima passeggiata ricognitiva per le vie della città. Così parcheggiamo in via Carini, nei pressi di Porta Carini, che funge da ingresso al Mercato del Capo, e ci incamminiamo per Via Volturno, fino a raggiungere il Teatro Massimo, un bellissimo edificio ottocentesco costruito per celebrare l'Unità d'Italia. Notiamo che uno degli ingressi è aperto, quindi entriamo

e chiediamo informazioni alla reception. Qui, una gentile signorina ci informa che il teatro sarebbe visitabile internamente, ma non lunedì, in quanto giorno di chiusura infrasettimanale.

Poco male, tanto alla fine del nostro tour trascorreremo altri due giorni a Palermo, quindi avremo la possibilità di visitarlo in quei giorni.

Quindi, percorriamo delle stradine ad Ovest di Via Maqueda, verso il mare, e ci ritroviamo in Piazza dell'Olivella, sede del Museo Archeologico, il cui ingresso però è ostruito da un cantiere. Qui vi sono lavori di ristrutturazione in corso, ma non ci preoccupiamo affatto di verificare se vi

sono altri ingressi o se il museo è visitabile, in quanto esso non è incluso nel nostro itinerario. In seguito, avremmo visto fin troppi siti archeologici!

Pochi metri oltre il museo notiamo la Chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella, un edificio in stile barocco, costruito tra il XVI ed il XVII sec.. La facciata presenta ai lati due alti campanili, mentre attraverso una scalinata chiusa da inferriata accediamo alla chiesa. L'interno è a croce latina, a tre navate, con ai lati le cappelle. La chiesa è arricchita da marmi, affreschi, stucchi e addobbi sontuosi, nel rispetto del tipico gusto barocco.

Ma la particolarità di questa chiesa è soprattutto il fatto che essa pare sia stata edificata nel luogo esatto in cui sarebbe esistita l'abitazione di Santa Rosalia, la Patrona di Palermo, veneratissima in città ed in tutta la regione.

Proseguendo, sbuchiamo in Via Roma, un'altra grande arteria del centro, molto animata durante il giorno, grazie alla presenza di tanti negozi. In questa via, particolare ed imponente è l'edificio delle Poste, di epoca fascista, mentre più avanti vi è la Chiesa di San Domenico, nell'omonima piazza, che però è chiusa. Dunque, ci infiliamo ancora nei vicoli e viuzze, fino a raggiungere Via Vittorio Emanuele, quindi Piazza Marina, ed ancora, risalendo per Via Merlo, sbuchiamo in Piazza San Francesco, dov'è l'omonima chiesa, che non visitiamo, in quanto anch'essa chiusa, così come chiuso risulta l'adiacente oratorio di San Lorenzo.



Riguardo a ciò, anche in seguito, ci siamo resi conto che ogni chiesa ha diversi orari e giorni di apertura, ma tale problema è riscontrabile anche presso altri siti di interesse turistico gestiti da enti pubblici.

La sensazione è che gli orari di apertura dei siti turistici siano stati calibrati più in base alle esigenze dei dipendenti che non dei flussi turisti, che invece hanno orari più ampi e non prevedono giorni di riposo infrasettimanale. E ciò, nonostante sia noto che qui a Palermo vi sia una disponibilità sproporzionata di dipendenti pubblici.

Non c'è molta organizzazione in tal senso. Il turista, a Palermo, deve necessariamente contare su una buona dose di fortuna e di pazienza, soprattutto nel caso intenda visitare le chiese. Su una nota guida turistica, riguardo agli orari, c'è addirittura specificato: orari di visita variabili. Suona più come una battuta ironica, che come informazione.

Di fronte alla chiesa di San Francesco, nella piazza, notiamo l'Antica Focacceria San Francesco, uno dei nostri riferimenti gastronomici (per il fast food o street food) qui a Palermo, che frequenteremo in seguito.



Da San Francesco, risalendo, raggiungiamo Piazza Bellini. Qui ci soffermiamo ad ammirare le Chiese di Santa Caterina, della Martorana e di San Cataldo, oltre al piccolo Teatro Bellini, che si affacciano sulla piazza.

Entriamo nella Chiesa di Santa Caterina (ingresso a pagamento), anche perché essa è l'unica che, per l'appunto, apre proprio in questo momento (09,30 circa).

Santa Caterina è una chiesa edificata nel XVI sec. ed è attigua al monastero fondato nel trecento dalle suore domenicane. Accediamo ad

essa attraverso un'ampia scalinata. Appena varcato l'ingresso, di fronte a noi si apre un'aula ad unica navata. Sopra l'ingresso, il coro, retto da due colonne, dal quale le suore presenziavano alle

funzioni religiose senza essere viste. Tale soluzione architettonica la riscontreremo anche in altre chiese palermitane.

L'interno della chiesa è sontuosamente decorato con numerosi e diversi marmi pregiati, nonché affreschi e stucchi che si alternano e si fondono tra loro in completa ed assoluta armonia. La chiesa è molto bella e rappresenta uno dei massimi esempi di architettura sacra in città, quindi assolutamente da non perdere.

Lasciata Santa Caterina, decidiamo di andare a riprendere la macchina e di raggiungere la foresteria militare, dove avremmo pernottato in questo primo giorno a Palermo.

La stanza è molto sobria e decorosa, ma soprattutto il parcheggio è custodito (42,00 €. al giorno).

La foresteria è in Corso Calatafimi, lungo la strada che conduce a Monreale. Quindi, dopo aver posato i nostri bagagli ed esserci rinfrescati, torniamo subito verso il centro, lungo Corso Calatafimi, che quindi diventa Via Vittorio Emanuele dopo Piazza Indipendenza. E passando in questa Piazza, notiamo una piccola manifestazione e forze dell'ordine. Ci avviciniamo e ci rendiamo conto che siamo davanti al Palazzo della Presidenza della Regione Siciliana. Poco oltre, sempre in Piazza Indipendenza, ecco il grande Palazzo dei Normanni, nel quale entriamo (paghiamo 8,50 €. a persona + 5,00 €. per un'unica audio guida con due auricolari).



Il primo nucleo del Palazzo Reale risale al IX sec., durante il periodo della dominazione araba, e fu costruito sui resti dei primi insediamenti punici, nel punto più elevato della città.

I Re Normanni modificarono ed ampliarono notevolmente l'edificio, adattandolo alle proprie esigenze. Fu così sviluppato un complesso di edifici turriiformi uniti tra loro da portici, cortili e giardini, nel quale trovavano posto anche laboratori orafi e

tessili. Inoltre, un camminamento interno collegava il palazzo alla vicina Cattedrale. Nel XII sec., sotto il regno di Ruggero II, fu costruita la Cappella Palatina, con i suoi straordinari mosaici bizantini, che è oggi qualcosa di veramente eccezionale, assolutamente da non perdere, sia per la sua straordinaria bellezza sia per il suo valore artistico e storico.

Anche successivamente, sotto gli Svevi, il Palazzo continuò ad essere un centro di arte e di cultura e del potere politico. Lo stesso Federico II, seppure qui vi risiedette solo in gioventù, mantenne nel Castello le attività amministrative e di cancelleria del regno, ospitandovi anche la Scuola Poetica Siciliana.

Successivamente, dopo un lungo periodo di oblio e di decadenza, il Castello fu ulteriormente ampliato, ristrutturato e fortificato durante l'epoca dei viceré spagnoli.

I Borbone, infine, apportarono ulteriori modifiche al Palazzo, costruendo la Sala Rossa, la Sala Gialla e la Sala Verde, e ristrutturando la bellissima Sala d'Ercole, così chiamata perché arricchita con affreschi che rappresentano scene delle vicende dell'eroe mitologico. Quest'ultima, dal 1947, è sede dell'Assemblea Regionale Siciliana (il Parlamento Siciliano).



In proposito, è da tener presente che l'accesso a queste Sale non è consentito nei giorni in cui vi sono i lavori dell'Assemblea. Quindi, se si ha l'opportunità di fermarsi in città per più giorni,

conviene informarsi prima in tal senso, in modo da non perdersi anche questa interessante opportunità.

Per concludere la visita, scendiamo rapidamente anche nei sotterranei, dove sono ben visibili delle mura puniche, appartenenti ad edifici preesistenti, su cui fu costruito il primo nucleo del Palazzo Reale.

Usciamo dal Palazzo che sono circa le 14,00. Decidiamo, dunque, di recarci subito a Monreale, ma non prima di aver mangiato della pizza in Corso Calatafimi.

Giunti in Piazza Vittorio Emanuele, a Monreale, dinanzi a noi ammiriamo la grande mole del Duomo.

Ma prima di entrare in chiesa, accaldati, gustiamo un'ottima granita al limone al bar all'angolo, mentre osserviamo il barista indaffarato nel prepararne dell'altra, spremendo un gran numero di limoni freschi. E la differenza si sente!



Entriamo nel Duomo, ovvero nella Cattedrale di Santa Maria Nuova, principale luogo di culto di Monreale.

Esso fu edificato tra il XII ed il XIII sec., ma ulteriori modifiche ed ampliamenti furono apportati nei secoli successivi, come il portico sulla facciata sinistra ed il pavimento interno, realizzati nel cinquecento, ed il portico sulla facciata anteriore, risalente al XVIII sec.. Nell'ottocento, inoltre, fu ricostruito il soffitto, andato distrutto a seguito di un incendio.

Il Duomo, oggi, così come si presenta, è un'opera assolutamente unica, soprattutto per la presenza

di straordinari mosaici su sfondo oro, creati da maestranze locali e veneziane, ma di scuola bizantina.

Appena varchiamo la soglia di ingresso il colpo d'occhio che ne riceviamo è davvero strabiliante.

Lo sguardo corre dappertutto, soprattutto sui sfavillanti colori e riflessi oro dei mosaici. I nostri occhi puntano verso l'alto scene raffiguranti il Vecchio ed il Nuovo Testamento, quindi il soffitto a travi in legno, il pavimento in granito e porfido, ed ancora l'altare maggiore, un'importante opera in argento, sopra il quale, nell'abside semicircolare, domina ancora un magnifico e straordinario mosaico raffigurante il Cristo Pantocratore. E poi gli spazi, l'ampiezza dell'edificio, dell'aula, suddivisa in tre navate terminanti con absidi semicircolari, divise tra loro da colonne ed archi a sesto acuto, di tipo arabo.

L'ingresso al Duomo è libero. Tuttavia, al suo interno è possibile visitare anche il Tesoro della Cattedrale, nel quale sono custoditi arredi sacri, e le terrazze. Per entrambi sono richiesti due distinti contributi (2 + 2 € a persona).

Noi, chiaramente, non ci facciamo mancare nulla. Quindi, ormai che ci siamo, completiamo la visita. E così apprezziamo anche le straordinarie Cappelle del Crocifisso e di San Benedetto, un grande esempio del barocco siciliano, e godiamo delle strepitose viste panoramiche della città e della Conca d'Oro dal camminamento esterno sui tetti del Duomo. Unico neo, il Chiostro, al quale si accede dall'esterno, che non possiamo visitare, in quanto chiuso il lunedì (solita storia!). Tuttavia, fortunatamente, abbiamo apprezzato anche quest'ultimo dall'alto, dai tetti del Duomo.



Lasciato il Duomo e ci dirigiamo verso l'automobile.

Al riguardo, premetto che avevamo lasciato la macchina in un parcheggio pubblico a pagamento (su strisce blu) e, non avendo trovato in loco la colonnina per il pagamento del ticket, premurosamente avevamo chiesto informazioni al barista, il quale, con tono rassicurante, ci aveva detto di stare tranquilli, in quanto eventualmente ci avrebbe pensato il parcheggiatore. Non avevamo ben capito cosa volesse dire, ma ci siamo fidati.

Giungiamo alla macchina e, sul tergicristallo, notiamo un bigliettino con sopra annotata, con la biro, l'ora di arrivo. Intanto, un ragazzo si avvicina e, dopo aver guardato il bigliettino, ci chiede 1 €, che noi, un po' perplessi, gli diamo. Lui, con un piccolo aggeggio che ha in mano, ci stampa la ricevuta e ce la consegna. A quel punto comprendiamo che il servizio è del tutto regolare. Ma che strano modo! Ma ripensandoci, forse qui a Monreale hanno adottato tale escamotage per tenere lontani i parcheggiatori abusivi, che a Palermo, invece, sono una vera piaga. Infatti, in centro, dappertutto, non basta pagare regolarmente il parcheggio, bisogna sempre dare qualcosa anche ai parcheggiatori abusivi, che si sono organizzati in modo eccellente. Non c'è area esente da tale sovrattassa! E sembra che tutto ciò sia tollerato ed accettato, tanto da essere menzionato anche dalle guide turistiche.

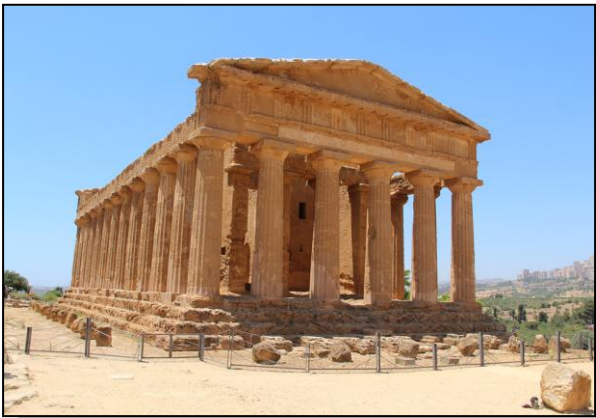
Rientriamo in città che ormai siamo stanchi ed accaldati, quindi ci rifugiamo nella nostra camera, dove grazie all'aria condizionata e ad una buona doccia ci riprendiamo rapidamente.

Alle 20,00, per cena, ci rechiamo presso la Trattoria La Locanda, in una traversa di Via Roma, nei pressi di Piazza della Borsa. Una cena sufficientemente buona, a prezzo fisso (20 €. a persona), ma niente di eccezionale.

Alle 22,15 siamo definitivamente rientrati.

Martedì 25 giugno 2013

Lasciamo Palermo alle 09,30 circa, dopo aver fatto colazione in un forno-pasticceria in Corso Calatafimi, dove abbiamo mangiato buoni cornetti, ma tutt'altra cosa rispetto a quelli della rinomata Pasticceria Cappello.



Raggiungiamo la Valle dei Templi di Agrigento che sono da poco passate le 11,00; l'ora giusta per visitare un sito archeologico sotto il sole di fine giugno. Tuttavia, a Palermo abbiamo acquistato due bei cappelli d paglia, che dovrebbero proteggerci sufficientemente il capo. Comunque, seppure la giornata sia molto soleggiata, la temperatura è mitigata da un venticello molto

gradevole. Quindi, senza perderci d'animo, ci incamminiamo verso l'ingresso del sito.

Il parcheggio (3,00 €.) è ubicato più a valle dell'area archeologica, quella occidentale. Da qui, dei taxi accompagnano i visitatori all'ingresso più a monte, in corrispondenza del Tempio di Giunone. Tale servizio costa 3,00 €. a persona. Ed in effetti, per chi non ama camminare molto e, soprattutto, per chi non ama farlo sotto il sole, tale soluzione è certamente più conveniente. Diversamente, infatti, non resta che percorrere tutto il percorso a piedi, in salita, per poi rifarlo in discesa. Questo noi non lo avevamo ben inteso o comunque non avevamo idea di quanto fosse distante il punto più a monte, quindi siamo partiti a piedi. Tuttavia, non essendo così caldo, non ci è pesato più di tanto. Del resto, in tal modo abbiamo avuto modo di apprezzare di più l'intero sito archeologico.

Per l'ingresso al sito paghiamo 10,00 €. a testa e non riceviamo neanche un depliant. L'eventuale mappa del sito è considerata un optional, quindi viene venduta a 2,00 €. Ma pagato il ticket di ingresso, nessuno ci controlla più nulla. Avremmo potuto tranquillamente non fare i biglietti ed entrare dai tornelli (non funzionanti) posti in corrispondenza degli ingressi centrali, dov'è ubicato l'unico bar aperto e disponibile, peraltro con prezzi da fare invidia ad un locale in Piazza San Marco a Venezia.

Direi che anche qui ci sarebbe molto da fare!

I prezzi applicati non sono affatto giustificati e rapportati ai servizi offerti, che sono alquanto inesistenti. E poi, cosa costerebbe una mappa del sito da distribuire all'ingresso? Ma lasciamo perdere!

Il sito archeologico è diviso in due dalla strada. A monte, nella parte orientale, ci sono tre templi e la necropoli. Più a valle, nella parte occidentale, l'acropoli ed un altro tempio.

Quindi, entriamo nel sito e seguiamo l'itinerario a passo più spedito, fino a raggiungere il Tempio di Giunone, quello più a monte (in presenza di una giornata molto calda, consiglio di usufruire dei taxi o di navette, evitando di arrivare fin qui a piedi). Da qui, dopo una breve sosta e scattate alcune foto, ritorniamo giù lentamente, soffermandoci in prossimità del Tempio della Concordia, della necropoli e di altri ruderi di edifici, fino a raggiungere il Tempio di Ercole.



Il sito è molto bello ed obbliga la mente a fare un vero viaggio nel passato, nell'antichità, che però si interrompe bruscamente ed inevitabilmente nel momento in cui lo sguardo si posa sulla collina di fronte, occupata dalle moderne costruzioni della città di Agrigento. Peccato!

Quindi facciamo una breve sosta al bar, dove prendiamo un'arancina ed una granita alla mandorla. Proseguendo, visitiamo l'area più a valle, quella occidentale, dove sono i resti dell'acropoli, finché non arriviamo al Tempio di Dioscuri, dove scattiamo le ultime foto.

Lasciamo la Valle dei Templi e ci dirigiamo verso la vicina Scala dei Turchi (10-15 km.), una particolare località sulla costa. Lungo la strada notiamo un cartello che indica la presenza del Parco Letterario di Luigi Pirandello. Voltiamo a sinistra, percorriamo tutto il viale e ci avviciniamo allo stabile, ma notiamo che il parcheggio riservato ai visitatori è vuoto. Ciò ci induce a pensare che il sito non sia di grande interesse turistico; semmai avrà una grande importanza culturale. E successivamente, infatti, documentandoci, abbiamo avuto conferma di ciò: nella casa sono esposti libri, scritti, appunti e documenti dello scrittore.

Decidiamo di proseguire, anche perché, per la visita, è richiesto il pagamento di un ticket (4,00 €.).



Raggiungiamo la località Scala dei Turchi, quindi lasciamo l'automobile nel parcheggio a pagamento in fondo alla stradina che scende verso la spiaggia. Da qui seguiamo a piedi, lungo la costa, per circa 20 minuti, finché non raggiungiamo questa spettacolare bianca e liscia scogliera, fatta a strati, che scivola verso il mare. Un luogo davvero straordinario, dall'aspetto lunare.

Scattiamo delle foto, ma il vento è troppo forte. Sulla scogliera, sulla parte più esposta, non riesco a stare in piedi. A tratti, forti folate di vento mettono a rischio la mia incolumità. Poco prima, anche il mio cappello ha

rischiato molto, prendendo il volo, costringendomi ad un lungo inseguimento.

Dopo circa un'ora ripartiamo, questa volta diretti a Mazara del Vallo, dove soggiagneremo per due giorni.

Raggiungiamo il B&B Stella di Mare che sono le 18,00 circa. Ci rendiamo conto che siamo nell'immediata periferia della cittadina, in una zona molto tranquilla. Enzo e Betty, i proprietari della casa, sono gentilissimi. Soprattutto Enzo è sempre molto disponibile e ci fornisce molteplici consigli sul territorio, su cosa visitare o dove mangiare. La struttura dispone anche di parcheggio interno, molto comodo soprattutto per chi viaggia in moto-auto. Infatti, noi l'abbiamo scelta soprattutto per quest'ultima caratteristica. Peraltro, il rapporto qualità-prezzo è davvero ottimo: 45 € al giorno, compresa la colazione.

E subito ci sentiamo a nostro agio, come fossimo a casa nostra.

In serata, facendo buon uso dei consigli di Enzo, andiamo a mangiare dal Cozzaro, sul lungomare Est di Mazara. Ordiniamo un ottimo antipasto siciliano misto di pesce, cozze al pomodoro e fritto di calamari e gamberi, accompagnando il tutto con acqua e vino (46,00 €.).

Dopo cena abbiamo ancora energia per una breve passeggiata in centro, ma la serata è piuttosto fresca, non così piacevole. Infatti, c'è poca gente in giro ed i negozi sono tutti chiusi.

Decidiamo di rientrare.

Mercoledì 26 giugno 2013

Il mattino seguente ci dirigiamo verso Selinunte. Finché è possibile seguiamo lungo la costa, che in questa zona si presenta piuttosto aspra e priva di spiagge.

Giunti a Selinunte, entriamo nel sito archeologico. Alla biglietteria paghiamo un ticket di 6,00 €. a testa, ma anche qui non ci danno uno straccio di piantina o depliant, che quindi decidiamo di acquistare al costo di 2,00 €. All'interno, delle navette conducono i visitatori lungo l'itinerario, ma tale servizio costa altri 6,00 €. a testa. L'intero itinerario, quello principale, che conduce ai templi e poi all'acropoli, tra andata e ritorno è lungo 3,2 km.; decidiamo di andare a piedi (e non ce ne pentiamo – Ma attenzione: se fa molto caldo, può risultare molto faticoso!).

Dopo alcune centinaia di metri raggiungiamo il Tempio E (sono tutti classificati con lettere dell'alfabeto), in gran parte ricostruito, ma comunque di grande impatto visivo. A seguire i Templi F e G, vicinissimi al primo, ma tutti distrutti, in rovina. Le porzioni delle colonne adagate sul terreno hanno delle dimensioni impressionanti.



Dopo numerose foto ai Templi, ci dirigiamo verso l'acropoli, scendendo prima giù lungo un sentiero, per poi risalire una piccola collina su cui già da lontano si intravedono i resti di un altro tempio. Lungo il sentiero, sempre all'interno dell'area archeologica, incontriamo anche un gregge di pecore piuttosto numeroso; che buffe!

Finalmente raggiungiamo l'area dell'agorà, le mura ed i resti dell'antica città ellenica. Una fila di colonne, in parte ripristinate, dà l'idea della posizione di un altro grande tempio, al centro della città, che praticamente era stata edificata su una scogliera, ubicata tra due fiumi, affacciata sul mare.

Guardando ad Est vediamo la vicina grande spiaggia di Marinella; verso Ovest, solo scogli.

Al termine della visita dell'acropoli, prima di tornare indietro, usufruiamo dei servizi igienici presenti in loco, poi facciamo una breve sosta all'ombra, mangiando un'ottima brioche ripiena con granita al limone (3,00 €. a testa). Poi, lentamente, iniziamo il percorso inverso, lungo il quale ci soffermiamo a raccogliere delle more, già mature in questi luoghi.

Lasciamo Selinunte alle 13,00 circa, in cerca di qualcosa da mangiare. I bar nei pressi del sito archeologico non ci ispirano molto, quindi ci allontaniamo in macchina.

Giungiamo a Castelvetro, dove ci fermiamo presso un bar. Qui mangiamo un'arancina, poi un



buon caffè. Quindi ripartiamo, questa volta diretti verso il Demanio Forestale Trinità, dove abbiamo letto della presenza di una graziosa chiesetta (Santa Trinità di Delia), un minuscolo ma significativo esempio di arte arabo-normanna dell'XI secolo, che però non troviamo facilmente. Infatti, esso è ubicato all'interno dei giardini privati recintati di una sala ricevimenti, quindi non è affatto visibile dall'esterno.

Il Tempio, consistente in una cappella, è interessante in quanto è uno dei pochi esempi di stile arabo-normanno. Andato parzialmente

distrutto, è stato successivamente acquistato da privati che, dopo averlo ristrutturato, l'hanno adibito a cappella di famiglia, seppellendovi in essa i propri cari. Al suo interno, quindi, non vi è altro che lapidi e sarcofagi, mentre appare certamente più interessante la sua architettura esterna. Tuttavia, anche qui, per visitare la Cappella, paghiamo un contributo di 2,50 €. a persona. La visita non dura più di 10 minuti, anche perché c'è davvero poco da vedere.

A questo punto, decidiamo di tornare a Mazara del Vallo per visitare la città.

Giunti a Mazara, ci dirigiamo subito al Museo del Satiro Danzante, ubicato nella ex Chiesa di Sant'Egidio. L'ingresso costa 6,00 €. a persona. Al suo interno sono esposti soprattutto reperti di archeologia marina, come anfore da trasporto, ma ciò che davvero giustifica la visita di questo museo è la presenza di una scultura bronzea, detta del Satiro Danzante, di fattura greca, risalente all'età classica. Il rinvenimento della scultura avvenne casualmente, quando nel 1997 un peschereccio della flotta di Mazara del Vallo pescò un braccio della stessa a circa 500 metri di profondità. Circa un anno dopo, in circostanze simili, lo stesso peschereccio recuperò gran parte della scultura, che quindi fu sottoposta ad un lungo restauro.

In una sala del museo ci guardiamo un video molto interessante che documenta le fasi del ritrovamento e del restauro della straordinaria scultura. In proposito, c'è da dire che, se non fosse stato per il video, il museo l'avremmo visitato in meno di 10 minuti, visto che tutto il materiale esposto è ubicato in un'unica sala, consistente nell'aula di una ex chiesa. Prima di uscire, vorremmo usufruire dei servizi igienici presenti all'interno, ma non c'è acqua, quindi desistiamo.

Lasciamo il Museo e facciamo una passeggiata nel centro, nella Kasba, così chiamato perché costruito secondo criteri urbanistici di origine araba ovvero costituito da un dedalo di strette viuzze e di vicoli.

Attualmente, la Kasba è abitata soprattutto da gente di origine africana ed araba, ma girare per queste stradine risulta piacevole e non si ha alcuna sensazione di pericolo.



Al termine, abbiamo visitato la Cattedrale del Santissimo Salvatore, edificata alle fine dell' XI secolo, ma radicalmente trasformata nel XVII secolo, tanto da essere oggi in stile totalmente barocco. In essa sono conservate interessanti opere, gruppi marmorei ed affreschi. L'interno si presenta a croce latina, a tre navate.

Quando noi entriamo, si è appena conclusa la celebrazione di un matrimonio.

Usciti dalla Cattedrale, riprendiamo la macchina e facciamo un giro attorno al porto, compreso il porto canale, nel quale sono ormeggiati numerosi pescherecci, anche di notevoli dimensioni. Qui a Mazara, infatti, vi è una delle più grandi flotte di pescherecci.

A questo punto, decidiamo di tornare al B&B, almeno per fare una doccia.

A cena andiamo al vicinissimo Ristorante Il Pescatore, anche quest'ultimo decantatoci da Enzo come uno dei migliori in zona, soprattutto per la qualità e la freschezza del pesce servito.

Una volta entrati, ci guardiamo attorno e... ne restiamo intimoriti! Vorremo quasi tornare indietro, ma è troppo tardi.

La sala, elegantemente addobbata, con i tavoli accuratamente apparecchiati, è quasi vuota. E' occupato un solo tavolo, da una coppia. Non è certo un buon segno. Tuttavia, ci facciamo coraggio.

Un cameriere ci viene incontro e ci invita a scegliere un tavolo; ci accomodiamo. Dopo poco, lo stesso cameriere ci chiede cosa desideriamo ordinare, elencando tutto ciò che la cucina potrebbe prepararci, suggerendoci anche alcuni piatti. Tutto questo senza mostrarci alcun menu.

Ordiniamo il cous-cous di pesce, descritto da Enzo come un'eccellenza, ed una tagliata di tonno. 10 e lode per entrambi! Ed anche per il servizio! Il cameriere è sempre attento, ma molto discreto. L'acqua nei bicchieri ce la versa sempre lui. Ed anche il conto, alla fine, è onesto: 50,00 €. Peccato che la mancanza del menu metta così in soggezione i clienti. Dovrebbero cambiare strategia in tal senso, perché il ristorante merita, è davvero di grande qualità.

Dopo cena torniamo in centro, dove presso una gelateria in Corso Umberto I , già puntata prima, prendiamo un ottimo gelato.

Giovedì 27 giugno 2013

Lasciamo il B&B Stella di Mare alle 09,00 circa, diretti a Marsala, dopo aver ascoltato i suggerimenti di Enzo su ciò che avremmo potuto visitare più avanti, anche se su questo avevamo fatto un ampio studio.

Raggiunta Marsala, l'antica Mars Allah (porto di Allah – antico nome dato al luogo dagli arabi), detta anche Lilybeo, antico nome della città punica preesistente in questo luogo (IV sec. a.c.), molto nota sia per lo sbarco di Garibaldi sia per il nobile vino liquoroso che qui si produce, passiamo davanti alle Cantine Florio, una delle più rinomate aziende produttrici del Marsala. Qui ci sarebbe la



possibilità di visitare le cantine e di fare delle degustazioni, ma l'argomento non ci interessa più di tanto, quindi proseguiamo.

Raggiungiamo così il lungomare, percorrendone un buon tratto, finché non siamo all'altezza del centro storico, in prossimità di Porta Garibaldi, dove quindi parcheggiamo.

E, varcando a piedi la Porta Garibaldi, entriamo nella zona pedonale ovvero in Via Garibaldi. Il centro storico ci fa subito una bella e piacevole impressione; è ben tenuto, pulito, colmo di bei negozi e botteghe, ed è vivace, pieno di gente. Proseguiamo su Via Garibaldi e sulla destra

notiamo un grande palazzo con delle bandiere: è il Comune. Varcato il grande portale ci ritroviamo in un grande cortile, con dei giardini, attorno ai quali, al piano terra, si leggono le indicazioni dei vari uffici aperti al pubblico. Molto carino!

Più avanti, in fondo a Via Garibaldi, arriviamo dinanzi al Duomo, la Chiesa Madre di Marsala, edificata nel XII sec. in onore di San Tommaso di Canterbury. La Chiesa, oggi, si presenta a croce latina, a tre navate, con ampie cappelle che si susseguono nelle navate laterali, ma in realtà la struttura originaria doveva essere molto diversa. Essa, infatti, ha subito nel tempo numerosi rimaneggiamenti ed ampliamenti, assumendo tale forma ed uno stile prettamente barocco, seppure molto sobrio. Tali lavori di ampliamento, peraltro, hanno creato notevoli problemi di stabilità alla struttura, tanto da provocarne il crollo della grande cupola centrale nel XIX sec., che venne ricostruita definitivamente solo nella metà del XX sec..

All'interno non mancano importanti opere d'arte e sculture, provenienti anche da altre chiese, che aiutano a tracciare un profilo della cultura artistica della Sicilia dal XV sec. in poi.

Lasciata la Chiesa Madre, seguiamo raggiungendo il vicino Complesso Monumentale San Pietro, un ex convento di suore Benedettine, accuratamente ristrutturato. Esso attualmente ospita il Museo Civico con una sezione risorgimentale-garibaldina, in cui sono custoditi cimeli, armi, divise e documenti riguardanti l'impresa di Garibaldi e dei suoi Mille, una sezione archeologica, in cui sono esposti reperti rinvenuti in mare ovvero nell'acropoli di Lilybeo, l'antica città ellenica ubicata sullo stesso territorio dell'attuale centro abitato marsalese, ed una sezione dedicata alle tradizioni popolari ed all'opera dei pupi, in cui sono esposti alcuni costumi storici marsalesi tutt'ora utilizzati nel periodo pasquale, in occasione delle rievocazioni della Passione di Cristo. Gli accessi al Complesso e la visita delle sue aree museali sono completamente gratuiti ed assistiti da guide. Bravissima la ragazza (una archeologa volontaria) che ci ha accompagnato nel museo archeologico, che ci ha saputo trasmettere anche un pizzico della sua passione.

Uscendo dall'ex convento torniamo in Piazza Loggia, quindi ripercorriamo Via Garibaldi, fino a raggiungere di nuovo l'omonima Porta. Guardando essa, sulla sua sinistra, notiamo una piazzetta su cui si affaccia un portale, sul quale è scritto "Antico Mercato". Oltre il portale, botteghe di frutta e verdure, spezie, macellerie e pescherie. Un potpourri di profumi e di colori della Sicilia.

Ritornando nella piazzetta, notiamo gente in coda davanti ad una friggitoria; fanno pani e panelle! Possiamo resistere alla tentazione? Li servono col ketchup oppure col limone, ma una signora in coda ci suggerisce di prenderlo al limone, dal vero carattere siciliano. E così sia! Prendiamo un solo panino e chiediamo gentilmente di dividercelo in due. Lo troviamo buono, ma nulla di straordinario. Le panelle sembrano fette di polenta fritta, ma in realtà sono fatte di farina di ceci, patate e spezie. Comunque, se si visita la Sicilia, "vanno assaggiate", come uso sempre dire riguardo alle specialità gastronomiche tipiche dei luoghi che visitiamo; "vanno assaggiate"! Con la solenne promessa, poi, di metterci rigorosamente a dieta una volta tornati a casa. Promessa, ovviamente, mai mantenuta!

Da Porta Garibaldi seguiamo addentrandoci nei vicoli del centro storico, passando davanti alla Chiesa del Purgatorio (chiusa), di fianco alla quale ci soffermiamo a guardare degli scavi che hanno riportato alla luce i resti di edifici di epoca romana. Proseguendo, sbuchiamo in Via XI Maggio, altra direttrice del centro storico che, da Piazza Loggia, conduce a Porta Nuova.

Lungo Via XI Maggio entriamo in una gastronomia e mangiamo delle ottime arancine al ragù, quindi raggiungiamo Porta Nuova, di fronte



alla quale spicca il moderno Teatro Impero. Intorno ad esso, tutta recintata, l'area archeologica su cui un tempo sorgeva l'antica Lilybeo.

Da qui, decidiamo di recuperare la macchina e di avvicinarci al Baglio Anselmi (ingresso a pagamento – 4,00 €. a testa), sul lungomare, altro importante museo archeologico cittadino che intendiamo visitare, nel quale sono custoditi soprattutto reperti locali (dell'antica Lilybeo), ma anche provenienti da altri siti limitrofi, nonché anfore ed oggetti recuperati in mare ed anche i resti



di una nave da guerra punica.

Al riguardo, è da evidenziare che Lilybeo non era altro che la nuova città punica fondata dai superstiti della vicina Mozia, andata distrutta per mano di Dionisio.

Pertanto, essendo prima Mozia e poi Lilybeo uniche avanguardie puniche sul territorio siciliano, i reperti archeologici esposti nel Baglio Anselmi risultano straordinariamente importanti in quanto unici.

Nel primo pomeriggio raggiungiamo la Riserva dello Stagnone, un'area in cui si

susseguono per chilometri saline, tra le quali spiccano dei bellissimi mulini a vento. Questi ultimi servivano per azionare le pompe che spingevano l'acqua del mare nelle varie vasche di essiccazione. Il paesaggio è a dir poco fiabesco. Proseguendo lungo la strada che costeggia le saline, raggiungiamo l'imbarcadero, un canale da dove salpano piccoli battelli che conducono i visitatori sull'isola di Mozia, sulla quale sorgeva la prima ed unica antica città punica, costantemente minacciata dalla presenza delle vicine città elleniche, come Selinunte e Segesta.

Lasciamo la macchina al parcheggio di fronte all'imbarcadero (1,00 €.) e prendiamo il piccolo battello che in pochi minuti raggiunge l'Isola di Mozia (5,00 €. a testa). All'ingresso dell'area archeologica, gestita dal FAI, paghiamo altri 9,00 €. a persona. All'interno, in un Baglio (edificio o complesso di edifici con giardino, il tutto circondato da mura) sono esposti altri reperti archeologici, molti ritrovati sull'isola, altri in mare, altri ancora provenienti da altre antiche città limitrofe, soprattutto da Lilybeo. In altri edifici, invece, sono esposti attrezzi agricoli più o meno antichi.



Dopo una breve visita del Baglio (delle sale espositive accessibili al pubblico) decidiamo di fare un giro sull'isola. Lungo il percorso, in vari punti incontriamo scavi tutt'ora in corso, quindi tracce di antichi edifici e tombe. Tutto molto bello e storicamente interessante, ma sinceramente, dopo aver visitato siti come la Valle dei Templi, Selinunte ed anche vari musei archeologici, tutto ciò ci pare piuttosto ripetitivo ed anche di minore interesse (forse perché siamo un po' assuefatti). Più piacevole, invece, la passeggiata sull'isola, lungo la quale, però, non essendoci molte indicazioni, riscontriamo qualche difficoltà nel ritrovare la strada di ritorno al Baglio e, quindi, all'imbarcadero. Non c'è modo di perdersi, perché l'isola è piuttosto piccola, ma girare a vuoto sotto il sole è molto faticoso.

Alle 16,00 circa parte un battello, quindi decidiamo di prenderlo e ritorniamo sulla terra ferma che, ripensandoci, anch'essa è un'isola.



In realtà, Mozia, almeno in passato, non era raggiungibile solo via mare, ma anche via terra. Infatti, un'antica strada lastricata, lunga circa 7 km., è tuttora esistente appena sotto il livello dell'acqua, tanto che vi sono alcune vecchie foto che ritraggono carretti trainati da cavalli che sembrano camminare sull'acqua. La strada sarebbe ancora praticabile a piedi, partendo da Birgi, facendo molta attenzione a seguire i cippi che emergono dall'acqua.

Noi preferiamo proseguire, costeggiando le saline, per avvicinarci sempre più a Trapani,

dove pernosteremo.

Lungo la strada incontriamo un altro imbarcadero. Dal parcheggio annesso sarebbe stato possibile raggiungere a piedi anche un mulino a vento, visitabile, adibito a Museo del sale. Ma ho solo scattato delle foto, poi sono risalito in macchina e siamo ripartiti. Se avessimo voluto fermarci anche soli 5 minuti, avremmo dovuto pagare di nuovo il parcheggio. Infatti, un parcheggiatore era già lì, in agguato. Qui in Sicilia, più volte abbiamo avuto la sensazione di essere polli da spennare!

Poco dopo le 17,00 arriviamo al B&B Il Cavaliere, ubicato in città, ma a circa 2 km. dal centro storico, in una zona piuttosto tranquilla. L'edificio è nuovo, con camere molto ampie, pulitissime e dotate di ogni comfort. Peraltro, abbiamo scelto questo B&B soprattutto perché dotato di parcheggio privato. Infatti, intendiamo trascorrere i prossimi due giorni a Favignana, lasciando la macchina a Trapani. E Piero, il titolare del B&B, ci ha confermato la disponibilità del suo parcheggio privato (5,00 €. al giorno) anche per i giorni che saremo a Favignana. La soluzione si è rivelata ottima, anche perché, l'alternativa consisteva nello spendere 10 €. al giorno lasciando la macchina in strada, in un parcheggio a pagamento in prossimità del porto.

Inoltre, Piero è stato gentilissimo e disponibilissimo. Infatti, oltre a fornirci utili informazioni sulla città, il mattino successivo si è offerto di accompagnarci al porto con la sua automobile, evitandoci il trasferimento con i mezzi pubblici, con valigie, borse e quant'altro. Ed altrettanto ha fatto al ritorno. Come d'accordo, è venuto a prelevarci al porto e ci ha riportato al suo B&B, dove abbiamo pernottato ancora.

Per cena vorremo andare alla Trattoria San Pietro, consigliata da amici pratesi di origine trapanese. Tuttavia, non c'è posto, quindi prenotiamo già per domenica prossima, ovvero quando torneremo da Favignana. Intanto, prima di andare in centro, decidiamo di andare a visitare Erice, da cui speriamo di goderci uno spettacolare e romantico tramonto. Vorremmo quasi prendere la funivia, ma per non essere condizionati dagli orari di esercizio di quest'ultima, decidiamo di andarci in macchina.

E lungo la strada, in effetti, il panorama si fa sempre più mozzafiato, ma raggiunta la vetta del monte, e soprattutto il centro storico di Erice, spiacevole sorpresa! Una fitta coltre di nebbia inizia ad avvolgerci, mentre in basso c'è così tanta foschia, che all'orizzonte il mare e la terra sembrano tutt'uno. Anche il sole si è nascosto; appena si percepisce la sua posizione.

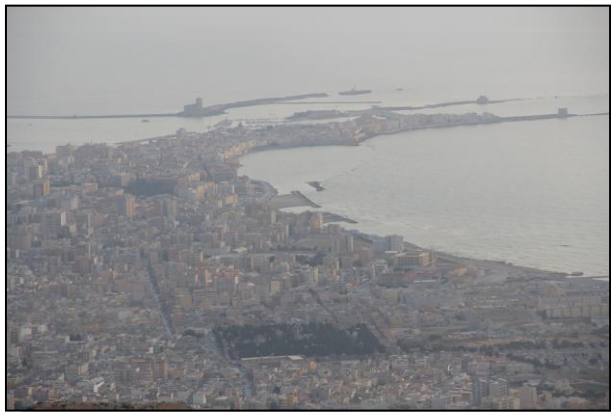
Un vero peccato! Ma pare che qui, questo fenomeno si verifichi molto spesso!



Il centro storico di Erice è molto bello. E' un piacere perdersi per i suoi vicoli, tra salite e discese, per poi ritrovarsi, per dolce destino, davanti alla pasticceria di Maria Grammatico e restarne incantati. Chi mai resisterebbe a tali tentazioni? Oh come si fa?

Le pasticcerie Grammatico, in realtà, sono due, entrambi appartenenti alle sorelle Grammatico. I loro dolci di mandorla e pistacchio, almeno a prima vista, devono essere davvero straordinari, ma la loro specialità assoluta è la "Genovese". Pare che la loro sia la più buona in assoluto. E noi non ce la perdiamo! Ma ce la facciamo incartare e ce la riserviamo per il dopo cena, mentre lì, al momento, degustiamo dei mignon, anch'essi buonissimi.

Inoltre, acquistiamo un sacchetto di mustaccioli, dei biscotti durissimi da mangiare a colazione, imbevuti nel latte; ma questi, a dire il vero, seppure buoni, li abbiamo apprezzati un po' meno.



Dietro il banco della pasticceria, a servire, due ragazze gentilissime; pare siano le nipoti di una delle sorelle Grammatico.

Terminiamo la visita di Erice presso i Giardini del Balio, davanti al normanno Castello di Venere, da dove, se non fosse per la nebbia e la foschia che intanto ha quasi totalmente avvolto la città, assisteremmo certamente ad un tramonto indimenticabile. Nonostante tutto, la città sotto di

noi è ben visibile ed appare molto estesa e slanciata verso il mare. Infatti, tutto il centro storico di Trapani è praticamente una penisola, una lingua di terra che si allunga in mare e che termina in corrispondenza della Torre di Ligny, la punta estrema.

Dopo aver fotografato abbondantemente il paesaggio, più autunnale che estivo, ed il panorama, torniamo in città passando davanti a quel luogo che ben 30 anni fa costituì il mio primo approccio con mondo militare: la caserma, allora sede del 60° Battaglione Addestramento Reclute "Col di Lana", ora sede di un altro reparto dell'Esercito. Quanti ricordi! E quanto è cambiata la città! A quel tempo la caserma era in periferia, oggi è quasi in centro. La città è cresciuta incredibilmente ed è diversa, evoluta, pulita ed ordinata.

Raggiunto il centro, parcheggiamo nella grande Piazza Vittorio Veneto e ci incamminiamo per via Garibaldi, quindi per via Torrearsa, ed infine per via Vittorio Emanuele, lungo le quali ci stupiamo, ci meravigliamo. Tutto appare curato, gli edifici, almeno nelle vie principali, sono tutti ristrutturati. Il centro è un salotto. Complimenti!

Nei miei remoti ricordi, Trapani era molto diversa.

Nell'area pedonale, tanti negozi, tanta gente, bar, pub, ristoranti. Passeggiare per quelle vie, oggi, è molto piacevole.

Per cena un collega trapanese ci aveva consigliato anche un altro locale: la Pizzeria Mediterranea. Perché no! Anche perché, pare che qui facciano anche altre prelibatezze, oltre alle pizze. Decidiamo di andarci, convinti che si trovi in centro, ma quando l'individuiamo sul navigatore, ci rendiamo conto che non è così vicina, quindi dovremmo andarci in macchina. Ci rifiutiamo! Quindi optiamo per il Ristorante Quartiere San Lorenzo, accanto alla Cattedrale, in Via Vittorio Emanuele. La cucina si rivela senza infamia e senza lode, ma la posizione è ottima; siamo seduti fuori, su una bellissima strada di passeggio. Ordiniamo un menù fisso, sempre a base di pesce, comprendente una



pasta alle melanzane, spada e menta, una tagliata di tonno all'agrodolce, insalata mista e macedonia (50,00 €. per 2).

Dopo cena, facciamo ancora due passi per il centro storico ed una breve sosta da Colicchia, per un gelato, in via Torrearsa, posto rinomatissimo soprattutto per le granite.

Venerdì 28 giugno 2013

Selezioniamo la roba da portare a Favignana e sistemiamo il resto nel bagagliaio della macchina, che quindi rimarrà qui, nel parcheggio privato del B&B. Poi andiamo al bar all'angolo, dove facciamo colazione (Piero fornisce agli ospiti del B&B dei buoni colazione da consumare presso il vicino Bar Revolution).

Come d'accordo, Piero viene a prenderci poco dopo le 09,00 e ci accompagna al porto con la sua automobile, da dove partiamo alle 10,00 con un aliscafo della SIREMAR. Il biglietto costa 10,30 €.



a persona (per il ritorno paghiamo 8,80 €.). La traversata è molto veloce e solitamente non dura più di 20 minuti. Tuttavia, facciamo scalo anche a Levanzo, quindi ci mettiamo un po' di più. Prima di partire, come concordato, chiamiamo Veronica, la titolare del Residence Favonio a Favignana, e la informiamo dell'ora del nostro arrivo; anche lei, infatti, ci aveva promesso che sarebbe venuta a prelevarci al porto. Un servizio davvero impeccabile, che attribuisce un alto valore aggiunto a queste strutture ricettive in cui abbiamo avuto il piacere di essere ospitati. Siamo molto soddisfatti

della scelta e per il servizio ricevuto!

Quando approdiamo a Favignana, l'efficientissima Veronica è già lì che ci aspetta col suo Free Land. Un sorriso, un benvenuto e subito si parte. Durante il breve tragitto, inizia subito a parlarci dell'isola, delle strade, di ciò che avremmo potuto fare, vedere, di dove avremmo potuto mangiare etc. Giunti al residence, sbriga velocemente le formalità di check-in e ci accompagna immediatamente al nostro alloggio, consistente in una camera con bagno e soggiorno-cucina. La struttura è nuova, o almeno di recente costruzione, e l'alloggio è ben arredato e confortevole. Vi è tutto il necessario, ogni comfort, comprese le stoviglie. Il soggiorno ci costa 88,00 €. al giorno.

Il tempo di sistemare le nostre poche cose, che torniamo da Veronica, la quale ci fornisce un ombrellone da spiaggia e due bici a noleggio (4 €. a testa al giorno), che poco prima le avevamo chiesto. Quindi, con le bici raggiungiamo il vicino supermarket, dove acquistiamo il necessario per prepararci del pane cunzato (pane condito). Qui ci rendiamo conto di essere vicinissimi al centro ed a circa 500 metri dal porto, che quindi avremmo potuto raggiungere anche a piedi.

Partiamo per la nostra prima escursione sull'isola sistemando nel porta pacchi e nei cestini delle bici l'ombrellone, le pinne ed i teli da mare, ma anche acqua e frutta fresca.

Lungo le varie stradine che percorriamo incontriamo gente a piedi, in bici e a bordo di scooter, ma pochissime automobili. Infatti, portare la macchina qui non sarebbe stata una buona idea sia per la presenza di strade alquanto strette e/o sterrate sia per la carenza di parcheggi in prossimità delle spiagge e delle calette.

Favignana, fondamentalmente, è costituita da una parte più pianeggiante, più a Sud, ed una più collinare, al centro della quale svetta il Castello di Santa Caterina. Chiaramente, in bici decidiamo di girare esclusivamente nella parte più pianeggiante, caratterizzata dalla presenza di molte ex cave di piccola e media grandezza, che fino al secolo scorso hanno letteralmente martoriato il territorio interno, ma non meno la costa.

Come prima tappa, raggiungiamo Cala Rossa, un vero paradiso, una delle più belle. Dall'alto, il panorama è straordinario; i colori del mare, l'azzurro ed il blu contrastano con il colore della costa, costituita da roccia piuttosto scura. Leghiamo le nostre bici e scendiamo giù, sulla scogliera, sulla quale, però, non è facile camminare o sdraiarsi; questo posto, infatti, non è molto adatto a famiglie con bambini. Troviamo un angolo tutto per noi, quindi finalmente ci rilassiamo per circa un'oretta, lasciandoci sfiorare dalla brezza marina.

Dopo un po', vista anche l'impossibilità di tenere aperto l'ombrellone per via del vento, decidiamo di trasferirci altrove, in un posto più



riparato, anche per scoprire altri angoli di questa meravigliosa isola. Quindi, con dolci pedalate, raggiungiamo Cala Azzurra, anch'essa molto bella, questa volta costituita da un arenile chiaro, non molto ampia, con acque poco profonde e limpidissime, dal colore verde-smeraldo. Qui trascorriamo, in pace, gran parte del pomeriggio, fino alle 18,00 circa. Peccato che, per via della temperatura dell'acqua molto bassa, non si riesca a fare un bagno!

Quando lasciamo Cala Azzurra, proseguiamo lungo la costa, girando attorno al Villaggio della Valtur, arrivando quindi a Grotta Perciata, un tratto di scogliera straordinariamente bello per la

presenza di grotte ed insenature. La strada è in piano, ma la mia bici ha il cambio bloccato con una marcia alta, quindi in presenza di seppur lievi pendenze, risulta molto faticoso pedalare. Ma alla fine raggiungiamo anche il Lido Burrone, un'ampia spiaggia sabbiosa, la più grande dell'isola, che peraltro credo sia l'unica attrezzata ovvero l'unica in cui sia presente uno stabilimento balneare con servizi, ombrelloni e cabine. Da qui, facciamo definitivamente rientro al Residence.

In serata andiamo a cena al Ristorante Due Colonne, consigliatoci da Veronica, ma non ci sono tavoli disponibili, quindi ci invitano a tornare più tardi; ne approfittiamo per fare un giro nelle vie del centro. La cena è buona, ma non proprio eccezionale. Peraltro, seppure ci sia un menu, alla fine siamo costretti a scegliere tra ciò che ci viene suggerito a voce dalla cameriera, che comunque non ascoltiamo molto; la varietà di pietanze disponibili appare piuttosto limitata. Alla fine ordiniamo una semplice impepata di cozze (cozze scoppiate), antipasto misto a base di pesce ed altre specialità siciliane, ed un fritto di piccolissimi calamaretti e gamberetti, di cui la cameriera ne ha garantito la freschezza. Il conto, compresa l'acqua ed il vino, con lo sconto del 10% riservato ai clienti del Residence Favonio, è pari a 52 €..

Tuttavia, ritengo opportuno sottolineare che, in seguito, il Ristorante Due Colonne ci è stato indicato anche da altre persone come uno dei migliori sull'isola, assieme al Ristorante la Lanterna, in via Nicotera, nei pressi del carcere. Pertanto, evidentemente, questo locale solitamente riesce a soddisfare di più le aspettative dei propri clienti.

Dopo cena facciamo ancora due passi per il centro, colmo di bar, ristoranti, gelaterie, negozi di prodotti tipici e souvenir, allietato anche da varie animazioni. Lungo Via Roma ci soffermiamo ad ascoltare della musica dal vivo.

Sabato 29 giugno 2013

Oggi vorremmo fare un'escursione attorno all'isola in battello, ma il mare è piuttosto agitato, quindi non vi è alcuna possibilità di fare ciò. E' comunque una bellissima giornata, quindi optiamo per il noleggio dello scooter, con cui ci prefiggiamo di scoprire ogni angolo più remoto della parte occidentale dell'isola, senza fare troppa fatica.

L'efficientissima Veronica, già avvertita la sera prima, alle 10,00 fa sì che lo scooter (15,00 €. al giorno, benzina compresa), sia già pronto nel piazzale, a nostra completa disposizione.

Ma prima ci rechiamo al porto, intenzionati ad acquistare del pesce da mangiare a cena. Lungo la via facciamo colazione da Ciccio, un Bar all'angolo tra Piazza Matrice e Via Roma (niente di che).

Al porto, la mattina, ci sono i pescatori che vendono al dettaglio il loro pescato. Ma oggi non c'è molto; forse per via del mare grosso o perché già tardi, ci sono solo gamberi. Quindi, non possiamo acquistare altro che questi! Gamberi freschissimi che, nonostante il prezzo indicato sulla cassetta (20,00 €. al kg.), alla fine di una breve contrattazione li paghiamo a metà prezzo.

Lungo la strada di ritorno al residence acquistiamo il resto dell'occorrente al supermarket.

Inizialmente, con lo scooter non mi sento molto a mio agio; sono un po' impacciato. Poi la guida si fa più disinvolta e piacevole. Se non altro, oggi non ci tocca pedalare sotto il sole.

Durante il nostro vagabondare tocchiamo ogni angolo della costa che sia raggiungibile, percorrendo anche strade sterrate e facendo dei fuori pista da paura su sassi e sabbia. Ci divertiamo un sacco!

Presso Punta Sottile, in prossimità del faro, in una caletta incantevole, peraltro poco frequentata, trascorriamo del tempo in totale relax, con lo scooter parcheggiato alle nostre spalle.

Terminato il tour della zona occidentale, ritorniamo a Favignana che è ancora presto. Temendo di avere poca benzina, decidiamo metterne un po', ma non ne va più di 4 €.. Quindi ripartiamo per altri lidi, dirigendoci verso il Bue Marino, altra località della costa ubicata nella zona orientale, che non abbiamo raggiunto ieri in bicicletta. Il Bue Marino è un tratto di costa che in passato è stato utilizzato come



cava, quindi vi sono numerose gallerie che dalla scogliera affondano verso l'interno. Inoltre, numerosi crolli hanno evidentemente alterato l'ambiente, che oggi appare alquanto surreale, ma nonostante tutto, molto affascinante. In mare, invece, tratti di fondale chiarissimo si alternano a macchie di poseidonia scura. Tale caratteristica fa sì che ne risulti una variazione cromatica



straordinaria, a macchia di leopardo. Dopo il Bue Marino decidiamo di recarci di nuovo a Cala Rossa, che consideriamo la più bella dell'isola per i suoli colori e per i bei panorami.

Alle 19,00 facciamo definitivamente ritorno al Residence, dove per cena ci attendono i nostri ottimi gamberi passati in padella con un filo d'olio e vino bianco, insaporiti con limone e prezzemolo, ed insalata mista. Il dolce, invece, lo prendiamo al Bar Mazzini, in Piazza Europa (un'ottima granita ai gelsi).

In cima a Via Roma ha luogo un piccolo spettacolo: qui, una certa Ketty Love (che di giorno vende capperi nella stessa via) si esibisce prima cantando, poi ballando assieme al suo sedicente compagno. Vestita di un bell'abito coloratissimo, con un gran cappello di paglia con addobbo floreale e grandi occhiali da sole che non toglie mai, si esibisce come una vera star.

E' strepitosa, coinvolgente, un vero vulcano! Ci soffermiamo a guardarla, ma presto coinvolge anche noi, che quindi accenniamo quattro salti.

Domenica 30 giugno 2013

Purtroppo, è già giorno di partenza e ciò ci rattrista molto; a Favignana ci saremmo fermati volentieri ancora un pò. Ma fortunatamente c'è Veronica che riesce a restituirci immediatamente il sorriso; ci dice che, qualora lo avessimo voluto, avremmo potuto fare comunque la gita in barca non fatta ieri.

Avendo già acquistato il biglietto per l'aliscafo per Trapani delle 17,45 (i biglietti di ritorno bisogna farli per tempo, in quanto si rischia di non trovare posto nelle ore di punta), Veronica si è offerta di portarci le valigie direttamente in porto, al nostro rientro, in modo da essere certi di riuscire a prendere l'aliscafo delle 17,45. L'escursione in barca, infatti, sarebbe terminata alle 17,00 circa.

Non ce lo siamo fatti ripetere! Proposta accolta, con viva e vibrante soddisfazione!

E così, lasciamo l'alloggio ed affidiamo i nostri bagagli a Veronica. Quindi, sempre su suo consiglio, andiamo a fare colazione al Bar Mazzini, in Piazza Europa, essendo essa una buona pasticceria e gelateria. Quindi passeggiamo per il centro, in attesa dell'ora dell'escursione.

Alle 10,30, come concordato, chiamiamo Andrea, il capitano della barca, che viene a prelevarci in Piazza Europa. Alle 11,00 circa salpiamo, assieme ad altri 7 escursionisti come noi, accompagnati da Andrea ed il suo socio.

Mentre la barca lascia il porto, il capitano inizia a parlarci dell'isola e del suo stretto legame con la famiglia Florio, mostrandoci la sua grande tonnara, l'ex Stabilimento Florio, ora adibito a Museo (purtroppo temporaneamente chiuso in questo periodo per lavori di messa in sicurezza di una ciminiera pericolante), a cui intanto ci avviciniamo.

Ci racconta che essa, all'atto della sua costruzione, era un'azienda leader ed all'avanguardia nel settore, tanto da essere pioniera nel metodo di conservazione del tonno sott'olio. Peraltro, pare che nella tonnara,

che rappresentava la principale realtà economica ed industriale dell'isola, operasse anche un asilo nido, cosa che denota un'alta attenzione e sensibilità dei Florio sia per il sociale sia per le esigenze ed il benessere dei propri dipendenti.

Del resto, il rilevante potere economico, politico e sociale della famiglia Florio, soprattutto in Sicilia, è ben noto. Basti pensare al suo ruolo di armatore, ai suoi interessi nella pesca, nella conservazione e commercializzazione del tonno ovvero nella produzione e vendita del vino Marsala.

A Favignana, in particolare, i Florio hanno fatto davvero tanto. Oltre a costruire la più grande azienda mai esistita sull'isola, a loro risalgono grandi lavori di urbanizzazione della cittadina ed anche edifici di rilevante valore storico ed architettonico, come Palazzo Florio, oggi sede del Comune, oppure Villa Florio, affacciata sul porto, oggi sede del Punto Informazioni Turistiche e della Biblioteca Comunale.

Lasciamo il porto e ci dirigiamo verso Oriente, quindi verso Punta San Nicola, poi Cala Rossa e così via. Di tanto in tanto, in prossimità delle cale più belle, Andrea getta l'ancora e ci invita a fare un bagno in queste acque limpidissime, cristalline, ma

ancora molto fredde. Intanto, continuano i suoi racconti delle tradizioni, della storia, di aneddoti riguardanti l'isola e gli stessi isolani. Mentre all'ora di pranzo e, nel pomeriggio, per merenda, lui ed il suo socio apparecchiano al centro della barca e ci offrono crostini al tonno, pomodori secchi,



olive, schiacciata, formaggio ed altre specialità favignanesi, accompagnando tutto ciò con un buon vino rosso (di ciò siamo stati informati già prima di partire, infatti con noi non abbiamo portato cibi o bevande).

E' tutto buono, piacevole, rilassante. Paola riesce anche a fare un bagno, io no; l'acqua è troppo fredda.

Facciamo tutto il giro dell'isola, rivedendo dal mare tutto ciò che i giorni precedenti avevamo visto dalla costa. E' bellissimo!.

Poco oltre le 17,00 facciamo rientro al porto, dove arriva puntuale anche Veronica, avvertita poco prima, che ci porta i nostri bagagli (ancora grazie! Sei stata grande!).

Nell'attesa di partire, al piccolo bar sul porto, prendiamo una granita al limone, usufruendo anche del bagno.

Alle 17,45 siamo già a bordo dell'aliscafo, che poco dopo salpa, diretti a Trapani, dove giungiamo in poco più di 20 minuti. Nel porto di Trapani speriamo di vedere dei velieri che nel fine settimana parteciperanno ad una regata, alcuni dei quali li abbiamo visti passare in lontananza mentre eravamo in barca a Favignana; uno aveva tre alberi. Ci piacerebbe vederli da vicino, ma dalla zona di imbarco dei traghetti non si intravede nulla, quindi lasciamo perdere e decidiamo di chiamare Piero, il titolare del B&B il Cavaliere, che, come d'accordo, in meno di 10 minuti arriva col suo crossover e ci preleva, accompagnandoci al B&B. Organizzazione perfetta! Compimenti! Grazie ancora anche a te, Piero!

Come anticipato, abbiamo un tavolo prenotato all'Hostaria San Pietro, ubicata proprio in prossimità del porto. Quindi, alle 21,00, ritorniamo in macchina all'incirca nello stesso punto in cui Piero ci ha prelevati poco prima.

Nonostante la prenotazione, l'Hostaria, che dispone di pochi tavoli, è colma di gente; ci tocca attendere. Una signora molto gentile, con tanta calma e nonchalance ci invia ad aspettare che si liberi un tavolo. Intanto, si aggiungono altri clienti, prima due ragazzi stranieri, poi tre dall'accento laziale. La titolare, dunque, gentilmente ci serve un boccale di vino e dei bicchieri, e ci invita a bere nell'attesa, che tuttavia non è lunga.

Una volta accomodati, vorremmo ordinare, ma non è così semplice farlo. Non esiste alcun menu scritto, quindi la tranquilla signora ci elenca tutto ciò che potremmo mangiare. Aspettiamo che si fermi, ma l'offerta è molto ampia, quasi infinita. E intanto noi perdiamo il filo, non ricordiamo più nulla di quanto ha detto, non sappiamo cosa ordinare. Che confusione! Vorremmo invitarla a ripetere, ma non osiamo. Poi ci aiuta lei con dei suggerimenti e tutto diventa più semplice.

L'unica domanda che le poniamo è riguardo agli ingredienti di una pietanza; l'avessimo mai fatto! Ci ha raccontato l'intera ricetta, con tanto di dettagli e tempi di cottura, tanto che dopo la sua spiegazione saremmo in grado di prepararla da noi. Troppo forte! Simpaticissima!

Dunque, per cominciare ordiniamo una presentazione di antipasti siciliani a base di pesce, poi delle brusiate al sugo di gambero (Paola) e spaghetti alle vongole e pesto verde (io), tonno crudo marinato e gamberi crudi marinati per due. Compreso vino e acqua, spendiamo 50,00 €.. La cena è stata davvero ottima e l'Hostaria San Pietro merita la fama che ha. E' un posto davvero particolare, senza fronzoli, ma soprattutto offre pesce fresco e di grande qualità. La suggeriamo vivamente a chi ama mangiare pesce!

Dopo cena, non può mancare un giro nel bellissimo centro storico ed un gelato al pistacchio e cassata (davvero speciale) dalla rinomata gelateria Colicchia in via Torrearsa (anche questa da non perdere).



Lunedì 1° luglio 2013

Prepariamo i bagagli ed andiamo a fare colazione al vicino Bar Revolution; un mega cornetto alla crema e cappuccino.

Dopo di che, lasciamo il B&B e ci dirigiamo verso il centro storico. Giunti in prossimità del mercato del pesce, parcheggiamo.



Sotto una grande tenda, due file di banchi espongono e vendono il proprio pesce. Tante varietà, ma soprattutto tutta roba freschissima. Scorfani ancora vivi, aragoste enormi contrattate a 25,00 €. il kg. ed addirittura un piccolo squalo, oppure qualcosa di molto simile. Pesce spada a volontà e pesce azzurro, venduti a prezzi irrisori, se confrontati a quelli praticati nelle pescherie di molte città soprattutto del nord Italia. Sembra di essere ad una sagra del pesce, eppure è chiaro che qui è norma, ogni giorno. E' una delizia. Straordinario!

Prima di allontanarci dal mercato del pesce

entriamo in una pescheria, dove acquistiamo dei barattoli di filetto di tonno; sono l'unica cosa che non è necessario mettere in frigo e che quindi possiamo permetterci di acquistare.

Quindi, proseguiamo verso la punta estrema del centro storico, alla cui estremità vi è la Torre di Ligny, che però è chiusa. Va bene che è lunedì, ma non è possibile. E' inammissibile! Non possiamo fare altro che osservare la Torre da vicino e girarci attorno, soffermandoci ad osservare il mare e le Isole Egadi.

Ci inoltriamo nuovamente nelle vie del centro, dirigendoci verso Via Vittorio Emanuele, fino a raggiungere la Cattedrale di San Lorenzo, nella quale entriamo.

La chiesa fu edificata nel XIV sec., ma successivamente ha subito dei restauri. L'aspetto attuale, infatti, lo ha assunto solo a seguito dei restauri effettuati nel Settecento. L'aula si presenta a croce latina, a tre navate suddivise da file di sei colonne. Oltre alle numerose opere d'arte e scultoree, nella Cattedrale è custodito anche una statua in marmo della Madonna di Trapani, veneratissima dai trapanesi, ma anche dalle popolazioni di tutto il Mediterraneo, davanti alla quale ci soffermiamo. Pensiamo sia l'originale, poi una suora ci



spiega che trattasi di una copia in marmo qui custodita dal 2012, mentre la statua originale, giunta a Trapani nel 1300, non si sarebbe mai mossa dalla Basilica Santuario di Maria Santissima Annunziata.

Proseguendo su Corso Vittorio Emanuele, raggiungiamo il bellissimo Palazzo Cavarretta, sede del Municipio, edificato nel XVII sec. in stile barocco, quindi, in Via Torre Arsa, ci sediamo a tavolino da Colicchia, la rinomata gelateria, dove ordiniamo una granita al pistacchio e mandorla (io) e fichi e mandorla (Paola), con brioches. Buonissime!



Alla cassa, il Cav. Colicchia in persona, ormai anziano, notata la mia curiosità, mi racconta appassionatamente della gelateria, della sua storia, dalle origini ai tempi attuali, e dei loro prodotti, precisando che nelle loro produzioni non utilizzano che ingredienti freschi, di stagione, alcuni dei quali prodotti nei loro stessi campi. E ancora, mi racconta di quanto siano orgogliosi di ciò, in quanto le loro granite, senza alcuna modestia, sarebbero le migliori di tutta la Sicilia occidentale, pur ammettendo che altrettanto buone sarebbero solo quelle sulla costa tra Messina e Catania, che però avrebbero una diversa consistenza, in quanto meno cremose. Che brava persona! Quanta passione! Davvero ammirevole! Passeggiamo ancora un po' lungo le vie del centro, poi ci dirigiamo verso la macchina. Vista una gastronomia, decidiamo di mangiare qualcosa. Prendiamo varie cosine sfiziose, un po' di fritto, delle melanzane, etc... alcuni assaggi, niente di che.

Recuperata la macchina, partiamo alla volta di San Vito lo Capo, decisi a percorrere, finché è possibile, tutta la litoranea.

Notato un cartello di interesse turistico, indicante una tonnara, seguiamo le indicazioni finché non ci ritroviamo di fronte alla ex Tonnara di Bonagia, attualmente recuperata ed adibita ad albergo. Nel cortile della tonnara, anche un ristorante. Un luogo molto caratteristico, ben recuperato.



Sulla costa, dalla parte in cui la tonnara volge al mare, alcune vecchie barche da mattanza, ormai ridotte a carcasse, e delle vecchie ancore. Nel punto più dominante, un vecchio bunker in cemento armato utilizzato durante la II Guerra Mondiale.

Ripartiamo, questa volta prendendo la strada più diretta per San Vito, che raggiungiamo alle

16,00 circa. Grazie al navigatore, ritroviamo facilmente la via in cui è ubicato il nostro albergo, ma non riusciamo ad individuare dove precisamente questo sia, tanto che alla fine arriviamo in fondo al lungomare, ovvero davanti all'ingresso della base della Marina Militare, in cui appunto vi è il faro di San Vito lo Capo.

Qui sono ferme due macchine della Polizia Municipale; decidiamo di chiedere a loro ulteriori informazioni, indicandogli il nome dell'albergo: Hotel il Faro. Gli agenti, gentilissimi, si adoperano immediatamente, cercando nel loro stradario, ma anche loro hanno difficoltà. Iniziamo a preoccuparci!

Ci invitano a seguirli in macchina, quindi partiamo scortati da ben due macchine della Polizia Municipale, una avanti, l'altra dietro di noi, che comunque di lì a poco riusciranno a condurci all'ingresso dell'Hotel.



In albergo non c'è nessuno. Non incontriamo alcun ospite. Max, il titolare, in mattinata ci ha contattati a telefono, informandoci che per motivi personali non sarebbe stato presente al nostro arrivo. Tuttavia, egli ci avrebbe lasciato le chiavi della nostra stanza in un determinato posto, in un



cassetto. Situazione un po' strana! Alla reception ci guardiamo attorno, quindi individuiamo quello che potrebbe essere il cassetto indicato da Max. Dentro, in effetti, ci sono le chiavi ed anche il pass per il parcheggio della macchina. Ci sistemiamo in camera.

Dopo un po', decidiamo di andarcene nella vicina spiaggia, a piedi, per rilassarci un pochino. Lo spiaggione di San Vito lo Capo è molto ampio e spazioso. Esso copre una superficie in gran parte occupata da stabilimenti, ma

non manca anche un ampio spazio di spiaggia libera. Il nostro albergo è proprio lì, sull'estremità occidentale dello spiaggione, di fronte al piccolo porto.

Il mare è bellissimo, l'acqua pulitissima e trasparente. Ma altrettanto limpida è anche l'acqua nel porto, tanto da vedersi chiaramente il fondale, su cui si riflettono le ombre delle barche ormeggiate.

Per cena ci rechiamo da Gna' Sara, ristorante rinomatissimo a San Vito soprattutto per il cous cous, che ci è stato suggerito e raccomandato da una collega di Paola. Alle 19,45 il ristorante è già pieno, mentre stranamente gli altri sembrano semivuoti.

Peraltro, Gna' Sara non accetta prenotazioni, quindi, ove non si trovi posto, non resta che attendere fuori che si liberi un tavolo.

Fortunatamente, al nostro arrivo c'è ancora un tavolo, quindi ci accomodiamo immediatamente. Poco dopo, però, notiamo che fuori c'è gente che aspetta, a cui il titolare distribuisce un numerino indicante l'ordine di arrivo. Mai vista una cosa del genere!

Ordiniamo un antipasto misto a base di pesce, un soufflè di melanzane e ricotta, e due cous cous al dentice, su cui c'è un'abbondante quantità di filetto di pesce, di dentice. Tutto super ottimo ed abbondante. Peraltro, finire il cous cous non è stato semplice. Paghiamo 51,00 €. Andiamo via più che soddisfatti!

Dopo cena decidiamo di fare un giro per le vie del centro, mentre il Gna' Sara ha ancora un sacco di gente che attende il proprio turno. Altri ristoranti, invece, hanno ancora una buona disponibilità di tavoli vuoti, tanto che alcuni provano ad invitare i turisti ad accomodarsi.

Girando per le vie cittadine, abbiamo visitato anche la bellissima e particolare Chiesa di Santa Crescenza, risalente al 300, che nel corso del 400 subì una profonda trasformazione, assumendo le funzioni di fortificazione e alloggio per i pellegrini che qui si recavano per devozione dei Santi Vito e Crescenza. A loro, infatti, erano attribuiti numerosi miracoli.

Dopo un po', ormai stanchi, decidiamo di andarcene a letto.



Martedì 2 luglio 2013

Verso le 09,00 scendiamo a fare colazione sulla bellissima terrazza dell'albergo, dalla quale si intravedono le barche nel porto e la grande spiaggia di San Vito. Un posizione davvero invidiabile, quella dell'Hotel il Faro; peccato sia piuttosto carente in servizi ed assistenza alla clientela.

L'albergo è molto recente e dotato di ogni comfort, ma c'è poca attenzione per quelle piccole cose che invece potrebbero attribuire un valore aggiunto alla struttura. Per esempio, avremmo apprezzato molto se sulla terrazza avessimo trovato dei quotidiani, oppure se fosse stato possibile prendere un caffè o bere qualcosa di fresco nel pomeriggio, come anche poter bere un drink sulla terrazza prima di andare a letto. Ma tutto ciò non significa che il Faro non sia un ottimo albergo. Anzi, è molto bello e comodo!

Finalmente conosciamo il titolare, Max. Un simpatico chiacchierone che non ci mette molto a farsi perdonare per il modo in cui (non) ci ha accolti.

Ci invita a fare colazione sulla terrazza, mentre ci prepara due bei cappuccini. Noi, intanto, provvediamo al resto: vi sono cornetti freschi, yogurt, marmellate varie, succhi, etc.

Dopo di che, mentre noi torniamo momentaneamente in camera, lui sbriga le formalità di check-in. Quando torniamo giù, si assicura che non ci serva nulla e ci fornisce alcuni consigli su San Vito. Inoltre, insiste nell'indicarci la strada per raggiungere la Riserva dello Zingaro, una vicina località presso la quale intendiamo trascorrere la giornata (serve a poco dirgli che abbiamo il navigatore!). Vabbè!

Finalmente partiamo. Prima di lasciare San Vito, acquistiamo due "pani cunzati" (pane condito, con



pomodoro, formaggio ed origano - € 6,00) presso una gastronomia, quindi in circa 15 minuti raggiungiamo la Riserva Naturale Orientata dello Zingaro. In prossimità dell'ingresso scarichiamo l'occorrente, poi io torno indietro lungo la strada in cerca di un posteggio (non oso immaginare cosa ci possa essere qui ad agosto). Raggiungo Paola dopo circa 5 minuti di cammino, a passo svelto, quindi entriamo nella Riserva (3,00 € a testa). Dalla biglietteria, ci mettiamo almeno altri 15 minuti di cammino, lungo un sentiero molto panoramico sulle pendici del Monte Speziale, per raggiungere la prima spiaggia, ubicata

subito sotto la ex tonnara dell'Uzzo, ora ristrutturata ed adibita a Museo delle Attività Marine, ad ingresso libero. Qui vi sono foto e documentazioni sulla fauna marina del parco e sulla storia delle tonnare, nonché sul loro funzionamento. Un grande plastico riproduce una tipica tonnara, con tanto di reti, molto utile per comprenderne il suo funzionamento. In altri locali, invece, vi sono i servizi igienici, a disposizione dei bagnanti.

La caletta sottostante, scendendo, sembra un angolo di paradiso. C'è gente, ma non tantissima. C'è sufficiente spazio per tutti. Dopo un po' che siamo distesi, rilassati al sole, non resistiamo al desiderio di fare un bel bagno. La temperatura dell'acqua è senz'altro più alta di quella di Favignana. Muniti di maschera e pinne facciamo una bella nuotata. Tutt'attorno a noi una

moltitudine di pesci, alcuni dei quali coloratissimi; sembra si possano toccare. L'acqua è limpidissima. Che splendore! Che bello!

Al di là di una parete di roccia, un'altra piccola caletta non raggiungibile a piedi, ma solo a nuoto.

Sappiamo che sarebbe possibile raggiungere altri siti e calette, proseguendo a piedi lungo il sentiero panoramico, come la Grotta e la Torre dell'Uzzo, ma vista la bellezza del luogo in cui siamo ed il gran caldo, decidiamo di non muoverci e di trascorrere la giornata qui. Stiamo benissimo!

Andiamo via dopo le 18,00, quando ormai nella caletta c'è solo ombra; il sole ha già fatto capolino dietro il Monte Speciale (913 m.) alle nostre spalle.

La sera, a cena, ovviamente torniamo da Gna' Sara, dove ordiniamo due brusiate con le sarde e finocchietto, ed una porzione di cozze scoppiate per secondo (40,00 €.). Tutto ottimo!

Dopo una breve passeggiata, ci sediamo a tavolino presso una pasticceria, dove ci gustiamo una buonissima cassata siciliana, sorseggiando un Marsala Oro. Intanto, le vie di San Vito si animano sempre più di villeggianti.



Mercoledì 3 luglio 2013

Oggi desideriamo trascorrere l'intera giornata in totale relax, prima di ritornare nel caos metropolitano di Palermo. Quindi, facciamo colazione sulla terrazza dell'albergo e poi, a piedi, ci trasferiamo nella vicinissima spiaggia.

Il mare è calmissimo, una tavola, quindi l'acqua è limpidissima, caraibica. In spiaggia c'è molta gente, ma la situazione è comunque più che tollerabile. Qui, a sentire i racconti della gente, in agosto pare che non sia così facile trovare uno spazio per piazzare il proprio telo sulla sabbia. E le tariffe, in quel periodo, pare siano molto più alte, fino a raddoppiarsi.



All'ora di pranzo lasciamo la nostra roba in spiaggia e raggiungiamo una gastronomia sul lungomare, dove acquistiamo del pane cunzato ed arancine.

Dopodiché, ancora in spiaggia e relax.

La sera, giusto per cambiare, decidiamo di andare a cena alla

Trattoria "U Sfizziusu". Niente male, ma Gna' Sara resta comunque più conveniente, se non altro per il suo elevato rapporto qualità-quantità-prezzo.

Dopo cena, passeggiando, ci lasciamo tentare dai vari prodotti tipici siciliani venduti in alcun stand allestiti nelle vie del centro. Io cedo davanti ad un buon gelato al pistacchio di Bronte, mentre Paola è attratta da una straordinaria cassata siciliana. Poco oltre, poi, presso un altro stand, mi rifornisco di liquirizie alle varie essenze, di cui sono molto goloso; ne acquisto oltre due etti!



Giovedì 4 luglio 2013

Max, il titolare dell'Hotel il Faro, è simpaticissimo. Chiacchierare con lui risulta molto piacevole ed anche divertente, ma egli è anche un soggetto molto prolisso, seppure mai noioso. Quindi, immaginando che avremmo perso del tempo, prima di poter lasciare l'albergo, la sera prima lo abbiamo avvertito che avremmo desiderato fare colazione piuttosto presto, alle 08,00, per poi partire immediatamente. In realtà, prevedevamo di partire non prima delle 09,00.

Ed infatti, nonostante la nostra strategia, riusciamo a congedarci ben oltre l'ora programmata, ovvero dopo una lunga descrizione di luoghi da visitare a Palermo e di posti dove andare a mangiare. Peccato, però, che egli non sia riuscito a fornirci un solo preciso indirizzo, in modo da consentirci di arrivarci utilizzando il nostro navigatore. Troppo forte Max! Riesce ad irritarmi, ma nello stesso tempo mi diverte. Ma a dire il vero, un luogo da lui indicato riusciamo ad identificarlo, anche perché si tratta di una piazzetta (Piazza dell'Olivella) in cui ci siamo già passati il 24 giugno, il giorno in cui siamo arrivati a Palermo.

Lasciamo San Vito lo Capo con grande nostalgia, perché anche qui avremmo volentieri trascorso qualche altro giorno. Ci dirigiamo verso Segesta, in modo da visitare anche questo sito archeologico, approfittando del fatto che comunque questa località è ubicata sulla strada per Palermo, che invece raggiungeremo nel pomeriggio.



Lungo la strada, riavvicinandoci al mare, notiamo le indicazioni per Scopello. Questa località, oltre che per le sue spiagge e le calette ubicate lungo la costa del suo territorio, rappresenta anche la porta Sud di ingresso alla Riserva Naturale Orientata dello Zingaro, dove siamo stati due giorni fa.

Dopo aver fotografato alcuni scorci panoramici della costa, raggiungiamo anche il centro abitato di Scopello, che contrariamente a quanto credevamo, non è ubicato in prossimità della costa, ma su una vicina collina. Nel paesino non c'è molto. Davanti ad una grande fontana, dove

ci fermiamo per prendere dell'acqua, c'è un grande porta, oltre la quale si apre una piazzetta, chiusa tutt'attorno da edifici, nella quale si affacciano vari ristoranti, bar e negozi. Oltre questa piazza non notiamo altro di particolarmente bello ed interessante.

Quindi, fatto rifornimento d'acqua, ripartiamo, passando anche da Castellammare del Golfo.

Giunti nell'area archeologica di Segesta (l'ingresso costa 6,00 €. a persona), prendiamo atto del fatto che per raggiungere l'acropoli sono necessari almeno 25' minuti di cammino a piedi, in salita, sotto un sole cocente. I resti dell'antica città, infatti, si trovano in cima ad un'altura e la strada per arrivarci è piuttosto irta. Chiaramente, questa volta optiamo per il bus navetta (il biglietto costa 1,50 €.), che consigliamo vivamente, soprattutto in presenza di temperature elevate.

L'area archeologica, in cui vi sono i resti dell'acropoli, è piuttosto circoscritta e per visitarla è sufficiente un'oretta. Molto bello e ben conservato è il teatro, dalle cui gradinate si gode una vista panoramica straordinaria sulla vallata. Vi sono anche i resti del castello di epoca



medievale e la moschea, mentre in prossimità della fermata del bus navetta vi sono i resti di un tempio ed anche dell'agorà.



Ritornati a valle, dalla biglietteria, ripartiamo a piedi in direzione opposta, raggiungendo, dopo circa 3-400 metri, il tempio, denominato Tempio Grande, risalente al V sec. a.c., straordinariamente bello ed affascinante.

Al termine della visita, ormai affamati, prendiamo delle arancine ed un caffè al bar accanto alla biglietteria, quindi lasciamo definitivamente Segesta e prendiamo l'autostrada per Palermo, passando quindi da Capaci, dove oltre il guard rail, una stele ricorda la strage di stampo mafioso che nel 1992 provocò la morte del giudice Falcone, di sua moglie e dei tre agenti di scorta.

Alle 15,00 circa arriviamo a Palermo, quindi raggiungiamo subito la foresteria militare, la stessa in cui avevamo soggiornato lunedì 24 giugno. Qui pernosteremo per altri due giorni.

In considerazione del gran caldo pomeridiano, decidiamo di riposarci un paio d'ore, quindi verso le 17,00 usciamo a piedi e andiamo a visitare la vicinissima Cuba (ingresso 2 €. a persona), un edificio in stile arabo-normanno, quindi le catacombe dei Cappuccini (ingresso 3,00 €. a persona), un luogo lugubre, impressionante, un dedalo di gallerie sotterranee nelle quali sono esposte circa 8.000 salme



imbalsamate di uomini, donne, bambini, vestite di tutto punto. Le salme, alcune coricate, ma molte anche in posizione eretta, sono appese ai lati dei muri o collocate in nicchie. Ci sono salme di appartenenti al clero, oppure a nobili, di membri di importanti famiglie borghesi, tutte raggruppate per genere, per età o per classe sociale di appartenenza. Ci sono ad esempio i militari, le vergini, o i bambini. Una salma di questi ultimi, racchiusa in una teca, è davvero impressionante. Dopo un po' che siamo in queste gallerie, costantemente osservati da macabri volti, non vediamo l'ora di riguadagnare l'uscita, la luce.

Torniamo all'esterno. Sulla sinistra del Convento dei Cappuccini notiamo che vi è il cimitero dei Cappuccini. Dall'altra parte della piazza, invece, la Chiesa di Santa Maria della Pace, nella quale sta avendo luogo la celebrazione di un matrimonio.



Entriamo un attimo, anche solo per assistere ad un evento più gioioso, più allegro! La chiesa è a tre navate ed è stata costruita nel XVI sec. su una preesistente omonima chiesa di epoca normanna. L'interno è molto bello e ricco di opere d'arte, di affreschi, ma soprattutto di sepolcri monumentali in marmo in stile barocco, segno del grande culto dei morti esercitato dai Cappuccini. E di ciò ce ne siamo resi conto da un pezzo!

Tornando in Corso Calatafimi acquistiamo due piccoli panini con la milza (pani ca' meusa), tipico cibo da strada a Palermo, peraltro molto buono.

Per cena, decidiamo di seguire le indicazioni di Max di San Vito lo Capo, quindi andiamo da Tony u'stigghiaro, in Piazza dell'Olivella, nella Vucciria. Una trattoria popolare molto alla buona, con tavolini di plastica messi lì nella piazzetta, sotto



tavolini di plastica messi lì nella piazzetta, sotto grandi ombrelloni, ed un bancone-frigo nel quale sono esposte varie specialità a base di carne e verdure. Accanto, sempre in strada, la griglia che emana fumi ed aromi, attirando l'attenzione dei passanti.

Ci serve Tony in persona, al quale porgiamo i saluti di Max, che ci ha raccontato di venire spesso in questo posto. E infatti, Tony gradisce e ci chiede di ricambiare. A dire il vero, secondo me, lui non ha la minima idea di chi sia Max. Tuttavia, sembra avere nei nostri confronti un occhio di riguardo.

Seguendo il suo consiglio, mangiamo della stigghiola (che assolutamente desideravamo assaggiare), che sarebbe un involtino fatto con budella di agnello, ed altre specialità, tra cui delle fettine di carne avvolte attorno a piccoli porri (ottimi anche questi). Il tutto grigliato ed accompagnato da verdure, cotte allo stesso modo, e da un buon vino rosso (35 €. il conto).

Dopo cena facciamo due passi, fino a raggiungere la bellissima piazza Pretoria, che di sera, illuminata dalle tante luci, è quasi più bella che di giorno. Poi, lentamente, passo dopo passo, torniamo a riprendere la macchina, che avevamo lasciato nelle vicinanze di Porta Carini, dietro il Teatro Massimo.

Venerdì 6 luglio 2013

La giornata non poteva che iniziare dalla Pasticceria Cappello, per la colazione.

Poi, volendo visitare la Cattedrale, proviamo a cercare un parcheggio in prossimità di essa, ma niente da fare. Abbiamo girato inutilmente per circa un'ora, finché non abbiamo deciso di riportare la macchina presso la foresteria e di tornare alla Cattedrale con mezzi pubblici.

Il traffico di Palermo è caotico ed i parcheggi, soprattutto nelle ore di punta, sono un miraggio. Non è difficile, infatti, trovare macchine lasciate in doppia o addirittura in terza fila, che pertanto creano ulteriore difficoltà alla circolazione. E poi c'è la piaga dei parcheggiatori abusivi, che spuntano fuori non appena ci si avvicina ad un'area di parcheggio e che spesso invitano gli automobilisti a lasciare la propria autovettura anche in spazi riservati, o sui marciapiedi. Riguardo al traffico, Palermo è una vera giungla, una città davvero difficile.

Ma a Palermo non è semplice neanche prendere un bus. Dopo 15 minuti che aspettiamo che ne passi uno che da Corso Calatafimi ci porti poco più giù, almeno fino a Piazza Indipendenza, desistiamo.

I cartelli degli orari indicano la frequenza dei vari autobus, peraltro molto elevata, ma non riportano l'ora. In parole povere, non è dato sapere se un autobus con una frequenza di 40 minuti sia appena passato, arriverà da lì a poco o passerà tra mezz'ora? Boh, mistero!

Decidiamo di incamminarci a piedi, percorrendo circa 1,5 km. in non più di 15 minuti.

La Cattedrale è immensa ed incanta per la sua straordinaria bellezza. Dedicata alla Santa Vergine Maria Assunta, è il principale luogo di culto cittadino. Edificata nel XII sec., su una chiesa preesistente, è stata più volte rimaneggiata in



seguito, ma soprattutto l'interno è stato radicalmente rifatto nel XVIII sec.. Infatti, in essa sono apprezzabili diversi stili architettonici, ognuno risalente al periodo in cui tali rimaneggiamenti sono stati eseguiti.



Nella Cattedrale, in una cappella, è custodito anche il reliquario (le ossa) di Santa Rosalia, patrona della città, a cui i palermitani sono molto devoti. Entrando, a sinistra, invece, vi sono 4 sepolcri di re normanni, tra cui quello del grande Imperatore Federico II, morto in Puglia, ma seppellito qui a Palermo. In una cappella laterale, è esposto il sepolcro di Don Pino Puglisi, ucciso nel 1993 per mano della mafia. Egli, per il suo costante ed instancabile impegno evangelico e sociale soprattutto a favore dei palermitani, nel

maggio scorso è stato proclamato Beato.

Dopo aver visitato anche i tesori della Cattedrale e le catacombe, ci portiamo nei giardini esterni, nei quali, di lato, è in corso l'allestimento del carro su cui il prossimo 15 luglio, durante il 389° Festino di Santa Rosalia, sarà portato in processione il reliquario della Santa.

Lasciata la Cattedrale, decidiamo di visitare qualcosa di più caotico, folkloristico e popolare: il mercato di Ballarò. Addentrandoci nelle viuzze del quartiere dell'Albergheria, ci ritroviamo in una via colma di banchi, soprattutto fruttivendoli, pescivendoli e macellai, ma anche di merce di altro genere. Il via vai di gente, che di banco in banco cerca dove meglio fare i propri acquisti, è straordinario. E di tanto in tanto partono le abbanniate, ovvero i chiassosi richiami dei commercianti che intendono richiamare l'attenzione dei passanti, delle quali comprendiamo poco, ma ne capiamo benissimo il senso.



Seppure qui sia possibile mangiare qualcosa, preferiamo evitare, dato che non ci pare che ci sia molta igiene. Quindi, decidiamo di raggiungere piazza San Francesco, nella quale vi è l'Antica Focacceria San Francesco, che offre una buona varietà di cibi tipici siciliani, anche da strada. Qui prendiamo un misto di cazzilli (patate e farina di ceci, fritte, altrove chiamate panelle), crocchette di patate, pani ca' meusa (mignon), sarde beccafico e arancine (mignon), che abbiamo mangiato comodamente seduti nella graziosa piazzetta.

Più tardi, passo dopo passo, raggiungiamo Piazza Bellini, quindi Piazza Pretoria e Piazza Vigliena (i quattro canti), proseguendo per un po' su via Vittorio Emanuele, fino quasi a raggiungere di nuovo la Cattedrale. Da qui, addentrandoci nelle vie del Capo (altro quartiere del centro), raggiungiamo Piazza dei Beati Paoli, da dove ha inizio un altro tipico mercato popolare cittadino, quello, appunto, del Capo, anch'esso molto animato e simile a quello di Ballarò.

Proseguendo, raggiungiamo l'altra estremità del mercato, ma prima di arrivare in fondo, a Porta Carini, ci rendiamo conto che da una traversa sulla nostra sinistra si intravede il Palazzo di

Giustizia. Ci avviciniamo all'imponente complesso, suddiviso in due grandi edifici, separati da Piazza della Memoria, al centro della quale spicca un monumento commemorativo; tutt'attorno, leggiamo i nomi dei magistrati vittime della mafia. Vengono i brividi!

Torniamo nel mercato, quindi a Porta Carini, e da qui, scendendo per via Volturno, giungiamo in Piazza Giuseppe Verdi, nella quale vi è il Teatro Massimo, presso la cui biglietteria prenotiamo una visita guidata (8,00 €. a persona) per le 15,30. Nell'attesa, decidiamo di rilassarci una mezzora al Caffè Ruvolo, dove ci gustiamo un'ottima granita al limone, con vista sul Teatro Massimo.

L'intero complesso architettonico, comprese le sale, le scale monumentali, gli ambienti di rappresentanza etc, fa sì che questo sia il più grande teatro lirico d'Italia ed il terzo più grande d'Europa. E' davvero una magnificenza, tanto che quando fu edificato esso suscitò molte invidie. La sua costruzione, ad opera dell'architetto Giovan Battista Filippo Basile, al quale poi subentrò suo



figlio Ernesto, fu commissionata dalla città nel 1864 per celebrare l'Unità d'Italia, ma i lavori iniziarono solo nel 1875 e si protrassero fino al 1891. Molti furono gli artisti che collaborarono e contribuirono a rendere così straordinari gli allestimenti e le decorazioni dell'intero edificio, ma soprattutto della platea, costituita da 5 ordini di palchi e galleria. La grande sala è arricchita da stucchi, dipinti e tantissime decorazioni. Il soffitto, poi, è molto particolare, in quanto costituito da grandi pannelli lignei affrescati (a forma di petali) che, mossi verso l'alto da un meccanismo, assicurano alla platea l'aerazione

dell'ambiente, senza la necessità di altri sistemi di aerazione forzata.

Durante la visita, la nostra guida ci conduce anche nel palco reale, da dove proviamo l'emozione di osservare l'intera platea da un punto di vista molto privilegiato. Peraltro, apprendiamo che oggi chiunque può usufruire del palco reale, purché lo acquisti per intero. Il suo costo per uno spettacolo di lirica, mediamente, si aggira sui 3.000 €. circa.

La visita, che dura circa mezzora, è interessante, ma il prezzo è un po' eccessivo, tanto più che non è permesso scattare foto.

Lasciato il Teatro Massimo alle nostre spalle, prendiamo via Maqueda e raggiungiamo di nuovo Piazza Bellini, su cui si affacciano tre importanti e bellissime chiese, tutte diverse per stile architettonico: la Chiesa di Santa Caterina, già visitata lun. 24 giugno, la Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio o San Nicolò dei Greci, detta la Martorana, e la Chiesa di San Cataldo. Per iniziare, siamo entrati in San Cataldo, un modesto edificio sovrastato da tre cupole rosse, spesso utilizzato come testimonial per rappresentare la Palermo normanna. L'interno è costituito da tre brevi navate; su quella centrale si susseguono le



tre cupole, divise da colonne. Le pareti sono costituite da pietra arenaria e risultano molto sobrie, spoglie.

La Chiesa fu costruita nel XII sec. e per molto tempo, fino al 1787, fu affidata alla cura dei monaci Benedettini di Monreale. Successivamente, invece, l'edificio ha vissuto varie vicissitudini, fino ad essere utilizzato anche come ufficio postale. Tuttavia, nel 1882, la Chiesa è stata totalmente ristrutturata, riacquisendo il suo stile architettonico originario, ed è tornata ad essere luogo di culto. Oggi, San Cataldo è affidata all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Subito accanto a San Cataldo, la Martorana, una chiesa cattolica di rito greco-bizantino.

La chiesa fu edificata nel XII sec., per volere di Giorgio d'Antiochia, un grande ammiraglio siriano di fede ortodossa al servizio del re normanno Ruggero II, accanto ad un monastero Benedettino



fondato dalla nobildonna Eloisa Martorana. Per tale motivo, essa, dedicata alla Madonna, è chiamata Santa Maria dell'Ammiraglio o più comunemente Martorana.

La Chiesa è oggi uno dei più bei esempi di chiese bizantine del medioevo in Italia, nonostante col tempo sia stata arricchita con opere artistiche di diverso gusto, tanto da essere evidenti sovrapposizioni di diversi stili architettonici. La Martorana, infatti, è considerata oggi una chiesa-monumento di rilevante interesse artistico, architettonico e storico.

Davvero straordinari sono i numerosi mosaici in Sicilia, così come molto particolare è il coro (un sopralco) presente all'ingresso, risalente al XVI sec., chiuso da grandi grate, da dietro le quali le

suore Benedettine potevano assistere alla messa senza essere viste. Sia il coro, che il sottocoro, sono arricchiti da bellissimi affreschi.

Mentre noi usciamo, nella chiesa hanno luogo i preparativi per la celebrazione di un matrimonio, mentre alcuni parenti degli sposi iniziano ad entrare.

Da piazza Bellini, passando per l'ennesima volta dalla bellissima Piazza Pretoria, raggiungiamo la vicinissima Piazza Vigliena (dei Quattro Canti), su cui si affaccia la Chiesa di San Giuseppe dei Teatini, nella quale entriamo un attimo. Anche qui c'è un matrimonio, quindi non possiamo visitare la chiesa liberamente. Peccato, perché anche questa è



molto bella! Essa è stata costruita nel XVII sec. in stile barocco ed è ricca di affreschi, stucchi, gruppi scultori e bassorilievi. L'interno è molto ampio, a tre navate, con cappelle laterali. Dall'esterno, è ben visibile la sua grande cupola centrale, mentre sull'angolo sinistro della facciata è ricavato uno dei Quattro Canti di Piazza Vigliena, ovvero quello che rappresenta il quartiere dell'Albergheria.

Tornati su Via Vittorio Emanuele prendiamo un bus che ci porta fino a Piazza Indipendenza. Da qui, con un altro autobus, raggiungiamo la



foresteria in Corso Calatafimi.

A piedi ci avremmo messo senz'altro meno, ma non ce la siamo sentita. Troppo stanchi.

Per cena, grazie alle recensioni lette su TripAdvisor, andiamo alla Trattoria ai Cascinari (vivamente consigliato), un ottimo ristorante, dove mangiamo benissimo. Qui ordiniamo un antipasto di fritto misto con moscardini, gamberetti e calamaretti, un calamaro ripieno e spiedini di pesce spada con contorno di insalata pantasca, il tutto accompagnato da vino ed acqua. E nell'attesa del conto (43,00 €.), il cameriere ci porta degli ottimi biscottini.

Dopo cena, approfittando del fatto che è ancora presto, decidiamo di fare un giro a Mondello.

Raggiunta la frequentatissima località balneare, che dista circa 20 minuti di macchina da Palermo, non è facile trovare un posto dove parcheggiare. Anche qui, molti parcheggiatori abusivi, uno dei quali ci invita a posteggiare in uno spazio per autobus, riservato ad un grande albergo, che però al momento, ci assicura il parcheggiatore, non è utilizzato. Ci fidiamo, anche perché non intendiamo fermarci molto. Il lungomare è molto animato, colmo di gente, locali, ristoranti, bar e gelaterie, e banchi che vendono bigiotteria e molto altro. Qui, nelle sere d'estate, si riversa una buona parte dei palermitani, soprattutto giovani.

Facciamo una bella passeggiata sul lungomare, arrivando fino allo Stabilimento Balneare, un edificio in stile liberty molto particolare, tutt'ora alla moda e frequentatissimo, almeno di sera. La sua terrazza affacciata sul mare, costruita su palafitte, adibita a ristorante e bar, è colma di gente.

Alle 23,00, ormai stanchi, decidiamo di fare rientro a Palermo. Lungo la strada di ritorno, una lunga coda di macchine ancora tenta di raggiungere Mondello.

Sabato 6 luglio 2013



Anche questa ultima giornata a Palermo non può che iniziare dalla Pasticceria Cappello. Solita colazione a base di speciali cornetti alla crema di pistacchio (io) e di ricotta (Paola).

Nel bancone della pasticceria, forse perché è sabato, c'è già un grande assortimento di dolci e torte. Difficile resistere a tante leccornie.

Dopo di che, decidiamo di raggiungere il Palazzo della Provincia, Palazzo Comitini, in Via Maqueda, in quanto abbiamo letto che qui sarebbe stato possibile partecipare a visite guidate.

Come sempre, trovare un parcheggio non è facile, ma fortunatamente ne individuiamo uno in una piccola piazzetta non lontana dai siti che intendiamo visitare. Allorché, come al solito, un parcheggiatore abusivo si avvicina; gli do tutti gli spiccioli che ho in tasca, 70 cent., ma lui, non soddisfatto, mi invita a dargli altro. Il suo modo di porsi mi innervosisce, quindi gli chiedo chi sia, quale ruolo abbia, per chi lavori, per il comune o per chi altro. Ma egli, con disarmante naturalezza, mi risponde "Io guardo le macchine. Quest'area è sotto il mio controllo". Intanto, esamino la situazione ed attivo con fatica il mio self-control. Capisco che è meglio lasciar perdere, quindi gli rispondo che saremmo tornati presto, entro un'ora, e che gli avrei dato altro più dopo.

Intanto, l'episodio mi ha messo un po' d'ansia.

I parcheggiatori abusivi a Palermo sono una grande piaga, qualcosa di molto fastidioso.

Raggiunto il Palazzo Comitini, prendiamo atto che è chiuso, così come è chiuso il vicinissimo Archivio Storico Comunale, ubicato nell'ex Convento di San Nicolò da Tolentino, di cui abbiamo

letto che ne sarebbe valsa la pena una breve visita, se non altro per ammirare la particolare architettura di questo luogo e per la straordinaria bellezza della sua sala di lettura.

Anche l'adiacente Chiesa di San Nicolò da Tolentino è chiusa. Che irritazione! Come se i flussi turistici avessero dei giorni di riposo settimanale!

Comunque, non ci perdiamo d'animo e ci dirigiamo subito verso un altro importante sito, ovvero Casa Professa.

La Chiesa del Gesù, detta Casa professa, è una delle più importanti chiese barocche siciliane. Essa fu edificata nel XVI sec. dai Gesuiti, dai quali tutt'ora è retta.

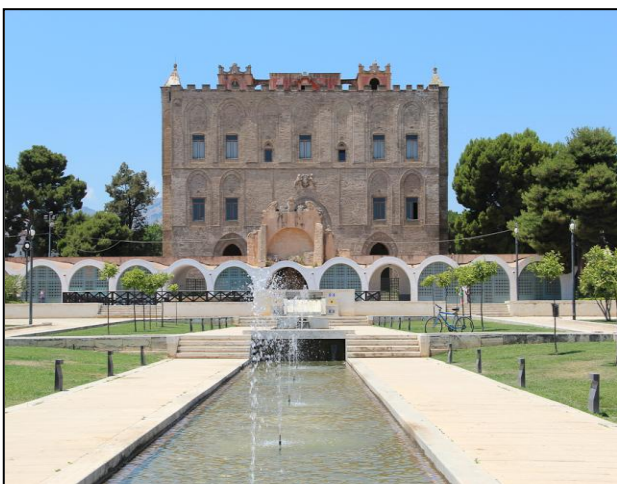
La facciata esterna è piuttosto sobria e non suscita particolare interesse, ma una volta entrati, l'impatto visivo suscita forti emozioni. Tutto è rivestito di marmo, di intarsi, di bassorilievi marmorei policromi e di gruppi statuari. Di marmo sono anche il pavimento, le colonne, i muri, gli arredi e le decorazioni delle cappelle. E' straordinario ed impressionante



quanto marmo sia stato utilizzato per la costruzione di questa chiesa. Essa, in origine, fu costruita in un'unica navata. Successivamente, furono abbattuti i muri divisorii delle cappelle laterali e furono così ricavate le altre due navate laterali. L'ingresso è libero, ma per visitare tutta la chiesa è richiesto un contributo di 5,00 €. a persona, che però comprende la guida. Ci accompagna un ragazzo molto preparato, appassionato. Le sue spiegazioni e descrizioni ci permettono di comprendere tanti segni, particolari che altrimenti non avremmo neanche notato. La visita dura circa 30 minuti e, oltre alla chiesa, la guida ci mostra anche la sacrestia, alcune sale espositive con arredi e oggetti sacri, nonché l'oratorio.

Anche in questa chiesa, prima di uscire, si accingono a celebrare un matrimonio. Sarà un caso, ma troviamo matrimoni dappertutto, ogni giorno e ad ogni ora. Vorrà significare qualcosa?

Dietro il complesso di Casa Professa, che un tempo era un grande convento Gesuita, individuiamo anche la Biblioteca Comunale, un edificio con una bella facciata monumentale, simile ad un tempio con grandi colonne, ma che chiaramente non visitiamo, perché chiusa.



Dunque, decidiamo di andare a riprendere la macchina, se non altro per spostarla altrove e cacciare via quell'ansia dovuta all'episodio sopra descritto. Ma visto che siamo in macchina, decidiamo di andare a visitare il Palazzo della Zisa, un antico edificio di epoca normanna, edificato nel XII sec., utilizzato quale residenza estiva dei re. Il Palazzo faceva parte di un grande parco, comprendente anche fontane e specchi d'acqua. Esso ha mantenuto il suo aspetto e l'architettura originaria fino la XVII sec., ma successivamente ha subito numerosi rimaneggiamenti, in quanto adattato alle esigenze abitative dei suoi proprietari, che ne

hanno modificato in parte il suo aspetto. Tuttavia, il Palazzo, che intanto era parzialmente crollato, nel Novecento è stato acquisito dallo Stato ed è stato sottoposto a lunghi interventi di restauro, che alla fine lo hanno restituito a noi nel suo attuale splendore e soprattutto, nel suo aspetto originario. Contestualmente, è stata ripristinata l'area antistante, nella quale sono state costruite grandi fontane e specchi d'acqua.

L'ingresso alla Zisa è a pagamento (6,00 €. a persona). Al suo interno è ospitato anche il Museo d'Arte Islamica.

Ritornati in centro, ci rechiamo di nuovo all'Antica Focacceria San Francesco, dove riprendiamo più o meno le solite specialità (sarde beccafico, involtini di melanzane, cazzilli, pani ca' meusa, etc.. e per finire, cannoli mignon!). Mangiamo fuori, nella piazzetta, nella quale vi sono anche due Apini cabrio ed un carretto siciliano che invitano i turisti a salire a bordo per fare un tour della città.

Nel pomeriggio fa molto caldo e le nostre energie iniziano a scarseggiare, quindi raggiungiamo molto lentamente le Poste centrali in Via Maqueda, per un prelievo al Bancomat, e poi la Rinascente, nella quale ci rifugiamo.

All'ultimo piano del Centro Commerciale si sta bene. C'è un bar, un ristorante, i servizi igienici, tavolini ed anche divani, ma soprattutto l'aria condizionata. Prendiamo un caffè e ci rilassiamo un pochino, per riprenderci.



Peraltro, dalle terrazze apprezziamo anche una bellissima vista panoramica sulla città.

Lasciata la Rinascente, da Piazza San Domenico prendiamo un vicolo parallelo a Via Maqueda, Discesa Caracciolo Viceré, lungo il quale numerosi banchi e botteghe espongono e vendono le loro merci. Continuando, sbuchiamo di nuovo in Via Vittorio Emanuele, e poi giù fino a Piazza Marina, dov'è parcheggiata la nostra automobile. Qui, nei giardini, ci impressiona la mole di alcuni ficus secolari, davvero enormi, mai visti di tali dimensioni. Nella piazza si affaccia anche il Palazzo

Chiaromonte-Steri, che attualmente ospita il Museo dell'Inquisizione. Se da una parte questo museo ci incuriosisce, dall'altra non ci va di visitare altri luoghi macabri. E poi siamo fisicamente stanchi. Continuiamo a passeggiare ancora un po', lentamente, osservando la graziosa Chiesa di Santa Maria della Catena, che è chiusa, quindi sbuchiamo sulla Cala, un tratto del lungomare palermitano che funge da porticciolo, di cui percorriamo un bel pezzo.

Ma presto non resistiamo al sole ed al caldo, quindi ritorniamo indietro.

Ripresa la macchina, con l'aria condizionata a palla, facciamo ancora un giro sul lungomare Est, fino al Brancaccio, passando anche per l'elegante zona del Foro Italico, quindi dal lato opposto, fino all'Ucciardone, il carcere. Poi, alle 17,30 circa, raggiungiamo la zona di imbarco.

Alle 20,00 in punto, dal ponte 10 del traghetto, in poppa, salutiamo definitivamente Palermo e l'isola. Presto torneremo per il tour della Sicilia orientale.

